



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI GREGORIO VII
(D.M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

**CORSO DI STUDI BIENNALE IN TRADUZIONE SPECIALISTICA E
INTERPRETARIATO DI CONFERENZA**

CLASSE DI LAUREA LM94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

Analisi critica e traduzione del romanzo "Singing home the whale"

RELATORE

Prof.ssa Marinella Roccalongo

CORRELATORE

Prof.ssa Adriana Bisirri

Candidato

EMANUELE OBLIATO

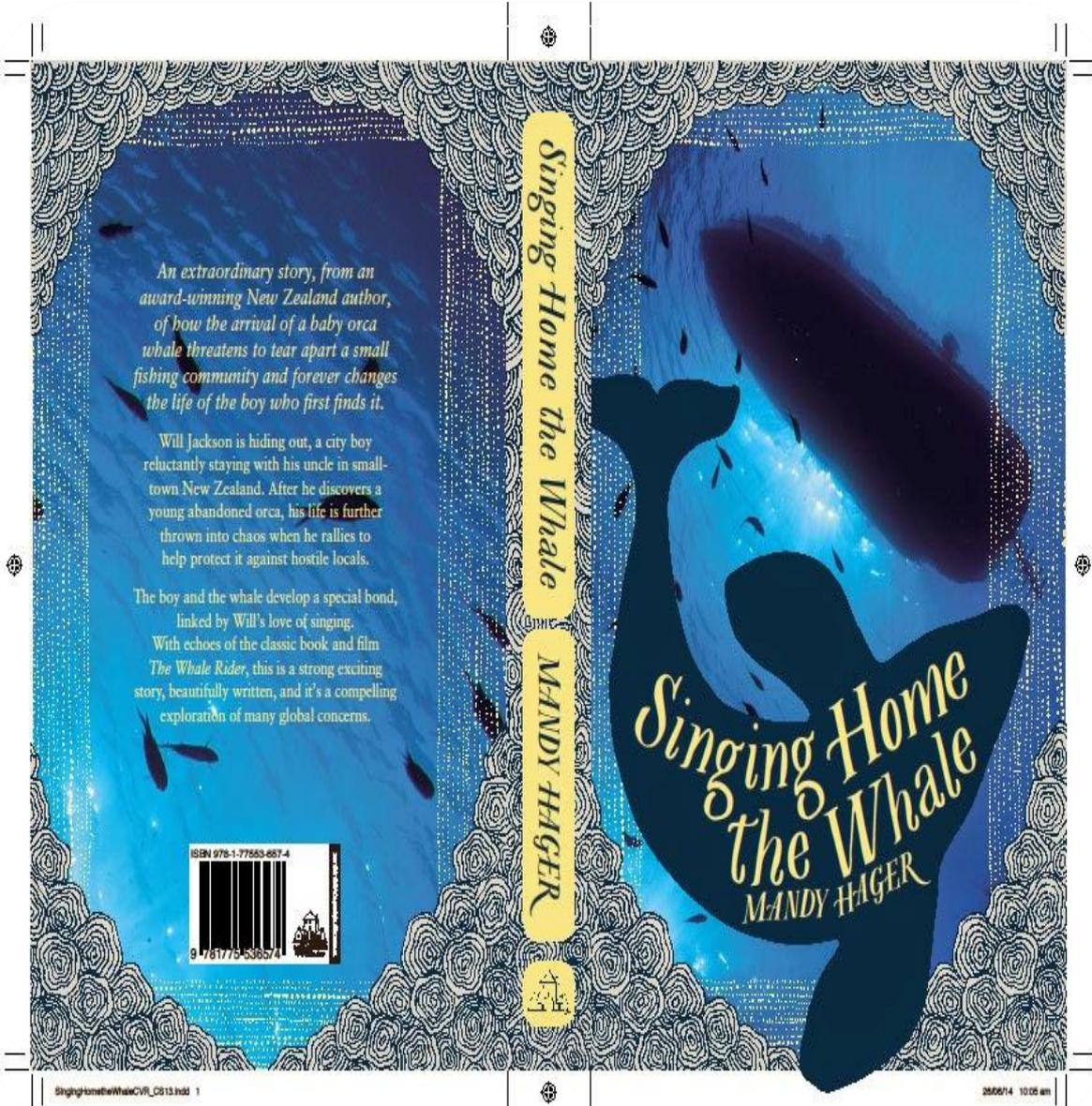
Matr. 2446

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

Dedico questa tesi in primis a mia madre e mio padre, entrambi mi hanno sempre aiutato e creduto in me e, mi hanno insegnato oltre che a vivere i valori che ci sono dietro alla vita. Ai miei nonni che sono sempre stati vicino a me, alla mia ragazza Veronica Maria Mele che mi ha sempre aiutato e mi è stata vicino credendo sempre in me. E la dedico anche ai miei amici che hanno sempre fatto il tifo per me.

Sommario

INTRODUZIONE.....	6
Uno	9
Il racconto.....	9
RIASSUNTO	10
Due.....	13
Bocca Larga.....	13
Nove.....	16
Fratellanza naufragata.....	16
RIASSUNTO	19
Dieci	22
Tamburi tribali	22
Capitolo 33	35
Cinquant'anni dopo.....	35
Capitolo 3	41
Conclusione	41
3.1 Analisi dei temi e dei personaggi	41
3.2 Analisi del linguaggio.....	55
3.3 Analisi della mia traduzione	56
3.4 Conclusione	59



An extraordinary story, from an award-winning New Zealand author, of how the arrival of a baby orca threatens to tear apart a small fishing community and forever changes the life of the boy who first finds it.

Will Jackson is hiding out, a city boy reluctantly staying with his uncle in small-town New Zealand. After he discovers a young abandoned orca, his life is further thrown into chaos when he rallies to help protect it against hostile locals.

The boy and the whale develop a special bond, linked by Will's love of singing. With echoes of the classic book and film *The Whale Rider*, this is a strong exciting story, beautifully written, and it's a compelling exploration of many global concerns.



SingingHomeTheWhale_CV13.indd 1

25/05/14 10:05 AM



SingingHomeTheWhale_CV13.indd 1

25/05/14 10:05 AM

INTRODUZIONE

Il libro su cui ho lavorato per la mia tesi magistrale riguarda la traduzione e l'analisi di alcuni capitoli del libro della scrittrice neozelandese Mandy Hager.

Mandy (Amanda) Hager è nata nel 1960 a Levin, Nuova Zelanda da padre viennese e madre di Zanzibar, Africa orientale, si sono conosciuti a Otaki e hanno trascorso la maggior parte della loro vita coniugale a Levin, dove il padre di Mandy era titolare di una fabbrica di abbigliamento, ebbero quattro figli, di cui lei la terza, e altre due sorelle e un fratello. È stata cresciuta con un forte senso di giustizia sociale, percepibile in tutte le sue opere. Ha iniziato a lavorare come insegnante elementare, prima di specializzarsi nell'insegnamento di persone con difficoltà di apprendimento. Nel 2004 ha pubblicato il libro *“Help! My Brain Hurts – Special Tips for Special Kids”*: A guide for students with learning differences (Essential Resources Educational Publishers Ltd). Ha scritto anche numerosi libri educativi per *“Learning Media e School Journal”*¹.

Il suo primo libro pubblicato, *Tom's Story*, è un libro illustrato che affronta il tema della morte di un genitore, dopo la tragica scomparsa del marito in un incidente nautico nel 1992. Il libro, il primo del suo genere pubblicato in Nuova Zelanda, è stato lanciato dal Governatore Generale e ha vinto un *Honour Award* agli *AIM Children's Book Awards*² nel 1996. Ha continuato a offrire conforto ai bambini in lutto come risorsa attraverso Skylight, il Centro nazionale per la perdita e il lutto, che lei ha sostenuto nel corso degli anni. Dei 14 libri pubblicati finora, è stata la vincitrice o tra gli aspiranti tali nella rosa dei candidati per 23 premi, tra cui *Margaret Mahy Book of the Year*, *Best YA fiction e Notable Book Awards*. Nel 2016 il suo libro *Singing Home the Whale* è stato selezionato dall'*International Board for Books for Young People*

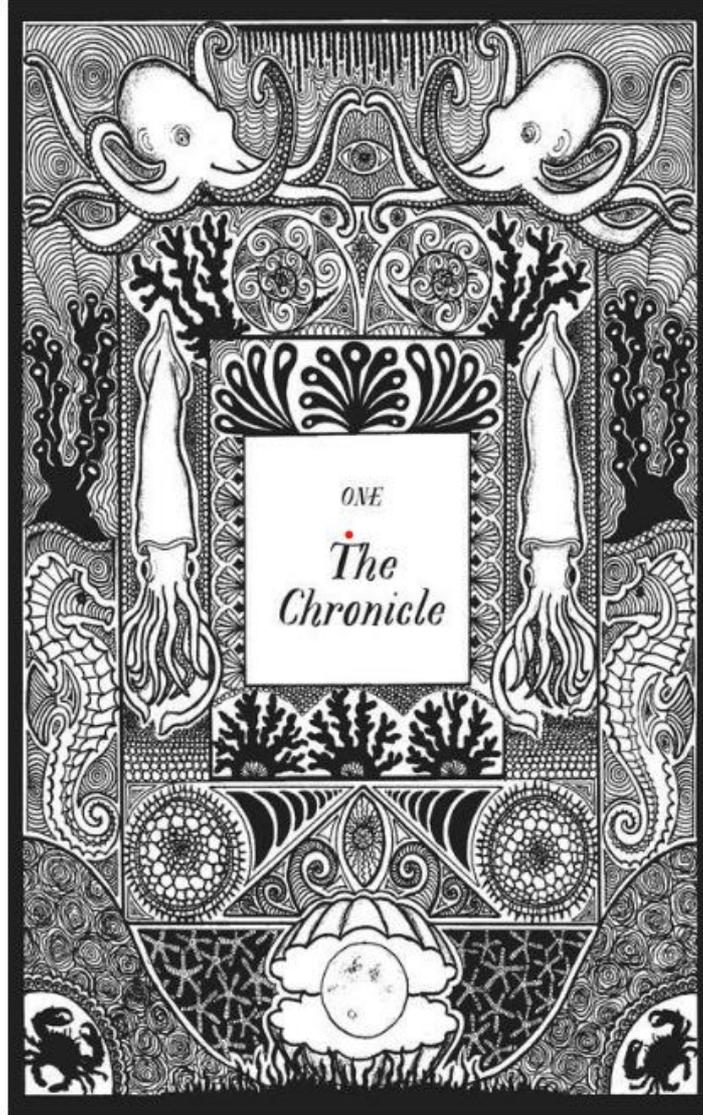
¹ *“Learning Media and School Journal”*: si tratta di una rivista che si occupa di temi sociali, economici, politiche e filosofiche online.

² *Children's book Awards*: Caldecott Medal, Caldecott Medal, annuale "libro illustrato americano più illustre per bambini"

(IBBY) come *IBBY Honour Book*³, con copie depositate nelle biblioteche di tutta Europa. Ed è proprio questo il libro di cui tratterò.

Questo libro parla della straordinaria storia dell'arrivo di questo cucciolo di orca che minaccia di distruggere una piccola comunità di pescatori, di come cambia la vita di questo ragazzo *Will Jacksons* che si sta nascondendo, un ragazzo di città che sta a malincuore dallo zio in una piccola città della Nuova Zelanda, mentre lotta per riprendersi da una brutale aggressione e dalle conseguenze di un umiliante video su Youtube diventato virale. Dopo aver scoperto una giovane orca abbandonata, la sua vita viene ulteriormente gettata nel caos, quando si mobilita per aiutarla a proteggersi dagli ostili abitanti del luogo. Il ragazzo e l'orca sviluppano un legame indissolubile, forgiato anche per l'amore che Will ha del canto lirico, un legame che scuoterà i cuori delle persone nel mondo. La storia di Min è stata ispirata dalla storia di Luna, una piccola orca che apparì a Puget Sound (un'insenatura e canale marino che si sviluppa nello stato di Washington).

³ L'IBBY Honour List è una selezione biennale di libri eccezionali di recente pubblicazione, che onorano scrittori, illustratori e traduttori dei paesi membri IBBY. L'IBBY Honour List è uno dei modi più diffusi ed efficaci per promuovere l'obiettivo di IBBY di incoraggiare la comprensione internazionale attraverso la letteratura per l'infanzia.



Uno

Il racconto

Sono nato in una notte in cui la luna attirava il mare verso il suo volto. Mentre la mareggiata sollevava mia madre, io scivolavo fuori nella corrente con la coda in avanti, il cordone ombelicale si spezzava mentre lei mi spingeva verso il cielo nell'aria ghiacciata. Sotto di me risuonava il benvenuto della mia famiglia, lambendo l'amore intorno a me, mentre mi avvicinavo con il muso al latte materno di mia madre.

Per quelle prime ore, giorni, settimane e mesi, mi sono stretto alla sua calma presenza, senza mai allontanarmi dai suoi occhi onniveggenti. Mentre viaggiavamo con il gruppo mi rifugiavo nella curvatura del suo lato di raso liscio, la sua scia aiutava ogni mio debole sforzo. A due mesi mi spuntarono i primi denti, a quattro mesi la fila inferiore mise le radici. Il mio primo vitto vivente fu un saporito calamaro. Ricordo ancora il suo solletico mortale sulla mia lingua. C'è voluto del tempo per immagazzinare tutti i suoni della mia famiglia. Le loro canzoni raccontavano storie dei tempi passati; i loro lamenti, i nostri lamenti di dolore. Mi mostrarono come far pulsare le nostre note per tagliare le grandi distese dei mari; come inviare clicchi e richiami per percepire i segreti degli altri esseri che condividono il nostro mondo marino. Ma i segni che rendevano chiari gli stati d'animo della mia famiglia non li ho mai dovuti imparare. Oh no, quelli li ho sempre saputi.

Ogni ricordo sanguina pungendomi con una carica innata e quando colpisce lo sento come mio.

Fin dall'inizio ero curioso; volevo capire ed esplorare le acque che chiamavamo casa.

Volteggiavo tra picchi e speroni, dorsi rocciosi e spacchi bollenti che ribollivano dal ventre del nucleo dell'oceano. Ero il pesciolino cucciolo del clan di mia madre, coccolato dai parenti, zii e zie, e con i miei cugini al mio fianco viaggiavamo

attraverso baie coralline, sfioravamo banchi di alghe e querce marine, e nuotavamo attraverso ondeggianti prati di erbe sommerse che si dividevano in singoli steli mentre li attraversavamo.

Le nostre giornate erano piene di percezioni: mangiavamo, fluttuavamo tra la grande convergenza delle correnti e l'attrazione della luna e della marea. Prendevamo pesci volanti, facevamo penzolare legni dalla bocca, correavamo, inseguivamo ci lanciavamo: questi giochi mi hanno insegnato ad apprezzare il dono della mia forma lanciata. Dall'impeto dell'aria in alto alla pressione delle fenditure, delle fosse e degli abissi, nelle terre senza luce in basso, mi sorprendevo della bellezza.

Sentivo che nessuno aveva mai conosciuto una fortuna altrettanto grande come i miei simili. Così, se una nave avesse attraversato le nostre acque, mi sarei lasciato attrarre dal suo aspro richiamo. Non prestavo attenzione alla paura della mia cara mamma. Ai miei occhi lei era onnipotente, mentre gli Esseri Famelici che calpestavano i ponti sembravano piccoli e deboli. Non riuscivo a capire come potessero farci del male.

Mia madre diceva che nei tempi passati noi avevamo osservato gli Esseri Famelici, quando giunsero per primi ad affollare le coste. Diceva che allora ascoltavamo e imparavamo e accostavamo i loro suoni a ciò che sgorgava dai loro pensieri. Ma ora abbiamo perso questa fusione delle nostre menti; dobbiamo a poco a poco imparare di nuovo se vogliamo vivere in pace. Io sono La Storia e questa sarà la mia ultima canzone. Come quelli che sono venuti prima di me e quelli che verranno dopo, nelle mie ultime ore è mio dovere, anzi no, la mia gioia, condividere tutto ciò che ho imparato nella mia lunga nuotata attraverso la vita.

RIASSUNTO

In questo capitolo viene affrontata la nascita dell'orca Min, nel quale, l'orca cresce e si sviluppa all'interno del branco di cui fa parte: impara a cacciare, nuotare e tutti gli istinti che un'orca deve avere per sopravvivere alla spietatezza dell'oceano.

In questo lo aiuta il branco, supporto fondamentale come esempio di vita di questi mammiferi. Infatti, l'orca guardando e prendendo esempio da loro, dà vita al suo sviluppo.

I suoi giorni sereni e spensierati però dureranno poco, perché perderà ben presto la madre, per via di un'uccisione da parte di cacciatori di balene.

Dopo quest'episodio, Min verrà cresciuto dal branco, e lui ad un certo punto si perderà, dopo essersi allontanato dal proprio branco, questa perdita però, lo condurrà verso la conoscenza di un vero amico, che lo aiuterà a tornare indietro, infatti quando tornerà nel suo branco, in lui rivivrà sempre il ricordo del suo caro amico Will, soprattutto quando sarà proprio l'orca Min a prendere il posto di capobranco.



Due

Bocca Larga

Will gironzolava fuori dal grande bazar di Blythe, con una busta di plastica sudaticcia in mano. Era sempre riuscito a tenersi in disparte, finché non aveva dovuto affrontare Gabby Taylor. Il suo primo giorno, sei settimane prima, lo aveva messo all'angolo.

“Dunque, tu sei il ragazzo di Dean”. Non aveva nemmeno cercato di nascondere il ghigno che le arricciava il labbro superiore. Lo aveva guardato dalla testa ai piedi.

“Nipote”, aveva detto lui, mentre un rossore gli invadeva il viso. Anche se non era molto più grande di lui, quella aveva il potere di mandare al massimo il senso di nausea che non lo lasciava mai. Aveva allungato la mano sotto il bancone per tirar fuori la posta di Dean, i suoi piccoli occhi marroni brillavano di un impeto pettegolo.

“Allora, come ti chiami?” “Will Jackson”.

“Da dove vieni?”

“Dal nord”. Dean aveva avvertito Will di tenere segreto il fatto che veniva da Wellington. La gente del posto la odiava, diceva che era piena di politici e di fanatici ambientalisti che non avevano alcuna comprensione del mondo reale.

“Quanto tempo resterai qui?”

“Non lo so”.

Le sue narici si aguzzarono come se avesse sganciato una scorreggia. *“Beh, meglio che ti adegui Will Jackson. Qui non abbiamo bisogno di mostri.” “Che diavolo significa?”*

Aveva chiesto quando suo zio era tornato a casa dal lavoro quella sera. *“Beh, Oddio! Se ti vesti così ti metteranno in mezzo” “Come sarebbe?”* Dean sgranò gli

occhi. *“Gesù Will, mi sembri il maledetto principe delle tenebre”*. Alzò una mano per mitigare l’insulto.

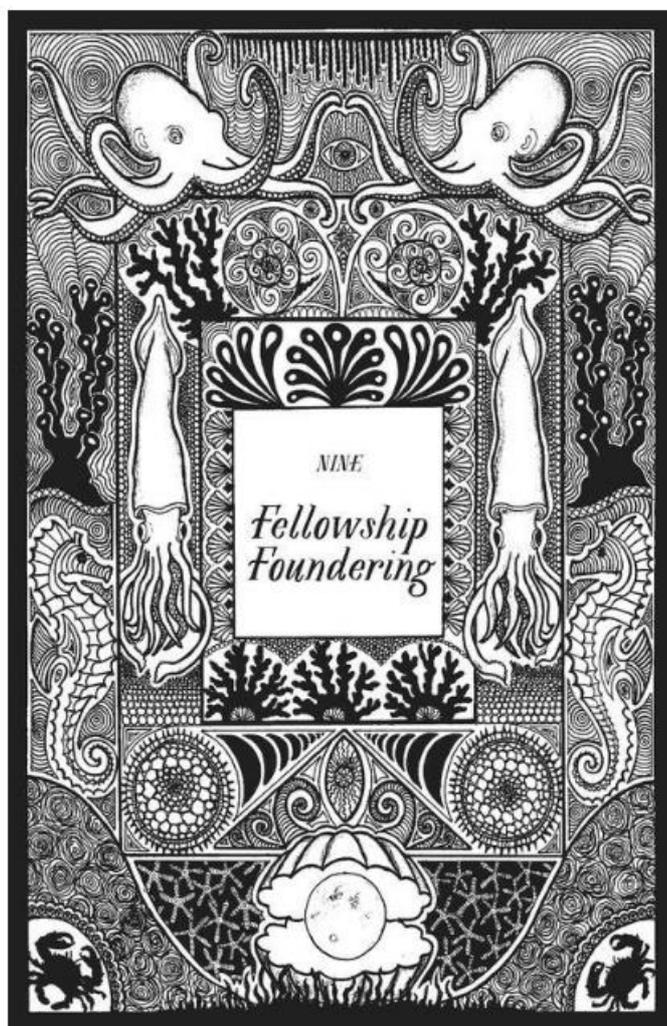
“Ehi, non mi interessa il tuo aspetto, bello, ma questo posto vive come in una distorsione temporale. L’ultima volta che hanno visto qualcuno con piercing e tatuaggi è stato durante le guerre Maori. E dovresti ricordare che non gli è andata molto bene.”

Ma Will non si sarebbe mai sognato di togliersi i piercing, erano parte di lui, la prova che una volta aveva avuto una vita. Si era legato indietro i lunghi capelli corvini e si era accontentato di semplici magliette e jeans neri da allora. Meglio essere sciatti che prendersi altre stronzate. Era ancora a pezzi. Ora se ne stava appoggiato a un lampione a guardare una famiglia di turisti che scendeva da un camper, con i pantaloni corti larghi fuori misura e le magliette da turisti che rivelavano le pieghe della pelle mezze bruciate dal sole. Perfetto! Si infilò dietro di loro, attento a non farsi vedere da Gaby e, spinse la busta con la spesa dietro al bancone, sperando di essere fuori dalla sua visuale. Lei era occupata a studiare una mappa con i due genitori, indicando i posti da vedere in Pelorus Sound.

“... e poi, naturalmente, ci sono gli allevamenti di salmone. Mio zio...”

Si fermò e fissò Will. Lui si sentì stringere le palle. *“Ti ho visto”*, disse lei, un grande squalo bianco sorridente. *In Internet*”. La sua sprezzante allegria lo colpì come una raffica di dardi avvelenati. Will si girò e scappò dal negozio. Corse con le gambe che non lo reggevano più fino alla casa di legno malandato di Dean. Dannazione. Ora che la bocca larga di Pelorus Sound aveva visto il filmato era doppiamente condannato. Crollò sulla soglia di casa, tremando mentre lottava per riprendere il controllo. Provò l’esercizio di respirazione che lo psicologo gli aveva mostrato. Dentro, uno due e tre, fuori uno due e tre... Ma anche così il video di YouTube gli ritornò in mente in tutto il suo barbaro splendore. Il rabbioso gonfiore a chiazze sotto gli occhi, le contusioni intorno alla gola, il naso rotto, la lotta confusa, quasi patetica, con le parole. Virale nel vero senso della parola, che passava da un utente all’altro, ogni nuovo post, un altro calcio nelle sue budella già martoriate. E mentre i produttori di *A star is born* continuavano a negare di sapere chi stava facendo quell’attacco, certo se lo stavano

godendo. Un mucchio di pubblicità gratuita per il loro show di merda da sporchi parassiti.



Nove

Fratellanza naufragata

Le menti giovani, amici miei, schizzano via come un pesce palla, senza mai fermarsi in un luogo. Un istante giù, l'attimo dopo in su. Dall'oscurità alla luce. E in quei foschi giorni i miei stati d'animo si sono trasformati. A volte ero affamato di conforto e a volte spinto a giocare.

Si canta, che prima che la terra si muovesse e si dividesse, c'è stato un tempo in cui i nostri parenti calpestavano la terra, anche se mi risulta ancora difficile comprenderlo.

Camminammo, ci nutrimmo, bevemmo l'acqua che era fresca.

Ma mentre i pianeti si muovevano, era dopo era, il nostro legame col grande oceano ci portò ad aggrapparci alla costa. Quando, finalmente abbandonammo tutti gli abitanti della terra, trovammo la libertà mentre galleggiavamo nell'oceano con le braccia distese.

Ma non dimenticammo mai la nostra brama di aria. Oh no, viviamo in un mondo acquatico mentre desideriamo la forza vitale del nostro passato. Desideriamo - io desidero - esalare il mio ultimo respiro nella dolce luce della terra. Ascoltatemi ora! Ho un imperativo naturale.

Non lasciate che io venga inghiottito in un abisso tombale. Annegare è ancora il nostro più profondo sgomento.

Ah, vi chiedete perché canto di questo? Cari amici, grazie alla misericordia fuori luogo dei Famelici, essi hanno mostrato per la prima volta la loro virtù di amore nascosto. Ci bagnavamo a riva, in cerca di una nuova fine, e i Famelici venivano a

confortarci - accarezzandoci, rimproverandoci, calmandoci quando la nostra forza diventava più lieve. Intere famiglie si lanciavano in avanti, legate dall'amore per condividere con noi il loro destino.

Eppure, questi Famelici soffocavano per colpa della nostra fine precoce. Ci hanno accarezzato, amato, pianto la nostra perdita, cantato canzoni nelle nostre orecchie per tranquillizzarci. E, quando la marea è tornata, ci liberavano e ci rispedivano in mare. Non riuscivano a capire il nostro desiderio di morire come Unici in branco. Noi saremmo tornati, loro ci avrebbero condotto sulla riva. La morte persisteva ci chiamava. La loro fratellanza stava naufragando.

Ma imparammo da questo quanto i legami possano essere profondi. Altrettanto come noi possiamo frenare il male in noi, così anche i famelici possono chiamare a raccolta la loro crudeltà. Fate attenzione a questo. Si tratta di una lezione per noi tutti. Un monito e una benedizione.

Tanti anni fa Per tutti questi anni, da rimasto solo, pensavo che mia madre mi chiamasse, ero sicuro di averla sentita, e mi inseguiva per farmi fare una scelta: nascondermi, per paura di essere abbattuto come lei, o affinare le mie capacità di percepire nel profondo. Dovevo trovare un modo per sentire quando i famelici erano con me o contro di me. Nel rigido silenzio di un'alba precoce, mi svegliai da solo. Mi misi a nuotare in cerca di gioco e trovai un ragazzo sconosciuto, un ragazzo grande e pensieroso, i cui respiri che uscivano appannavano l'aria mentre faceva scorrere una corrente d'acqua verso i lati di una grande barca d'argento. Nuotai verso di essa, sotto la pioggia di spruzzi, e inviai a questo ragazzo una canzone. Lo shock gli pulsava addosso lo faceva fremere dentro, ma ho visto la bontà nei suoi occhi impazienti. Ho percepito anche una certa timidezza. Una prudente vigilanza.

Mi ha schizzato, il divertimento era tangibile mentre io gargarizzavo spruzzavo l'acqua dolce. Lui schizzava, io schiaffeggiavo. Gettò a terra lo strumento giù il tubo da cui faceva uscire l'acqua; io lo presi tra i denti e lo bagnai a mia volta. Dalle sue labbra uscì una grande risata, una risata vivace. Giocammo finché il sole non illuminò le colline dell'alba. Ma con il giorno arrivarono orde di famelici, alcuni dei quali pieni di dispetti. Mi allontanai, sprofondai tra le barche che galleggiavano e sguazzai là

sotto, desiderando il mio amico. L'acqua era torbida, il fondo marino desolato, la sua pelle superficiale trasudava olio, le erbacce erano viscidate di melma.

Mi spiace dirlo ora, ma mi sono annoiato ho iniziato a tormentare i pesci di sotto. Prima che me ne accorgessi, mi trovavo quasi a sfondare delle barche al di là, con gli osservatori che spiavano tanta gente che spiava i miei giochi privati. Alcuni si avvicinavano a me in barca, mentre altri mi guardavano, con lunghe file di arti che si sporgevano, ficcanaso, bisognosi - sì, sì, lo so - il mio orgoglio si gonfiava. Mi sono avvicinato, ho fatto breccia, ho rimbalzato a comando. La loro meraviglia mi spronava.

Ma quando il mio primo amico tornò (che sia benedetto, sì, lo fece), sentii che vedeva il mio gioco come un grave errore. Caricò la sua barca, la fece salire in alto e mi chiamò. Naturalmente andai, e quando ci lasciammo alle spalle il trambusto, lui mise il broncio. Oh, come mi sono calmato quando ha iniziato a cantare. Oh, che felicità! Pensavo che tutto andasse bene nel mio mondo... ma mi sbagliavo.



RIASSUNTO

In questo libro viene anche affrontata la vita di Will Jackson: la cui famiglia fa parte di un'antica dinastia di tribù Maori, Will a causa di un video finito su YouTube che lo ritraeva in condizioni poco consone, si vede costretto a trasferirsi da alcuni parenti e abbandonare il luogo di nascita.

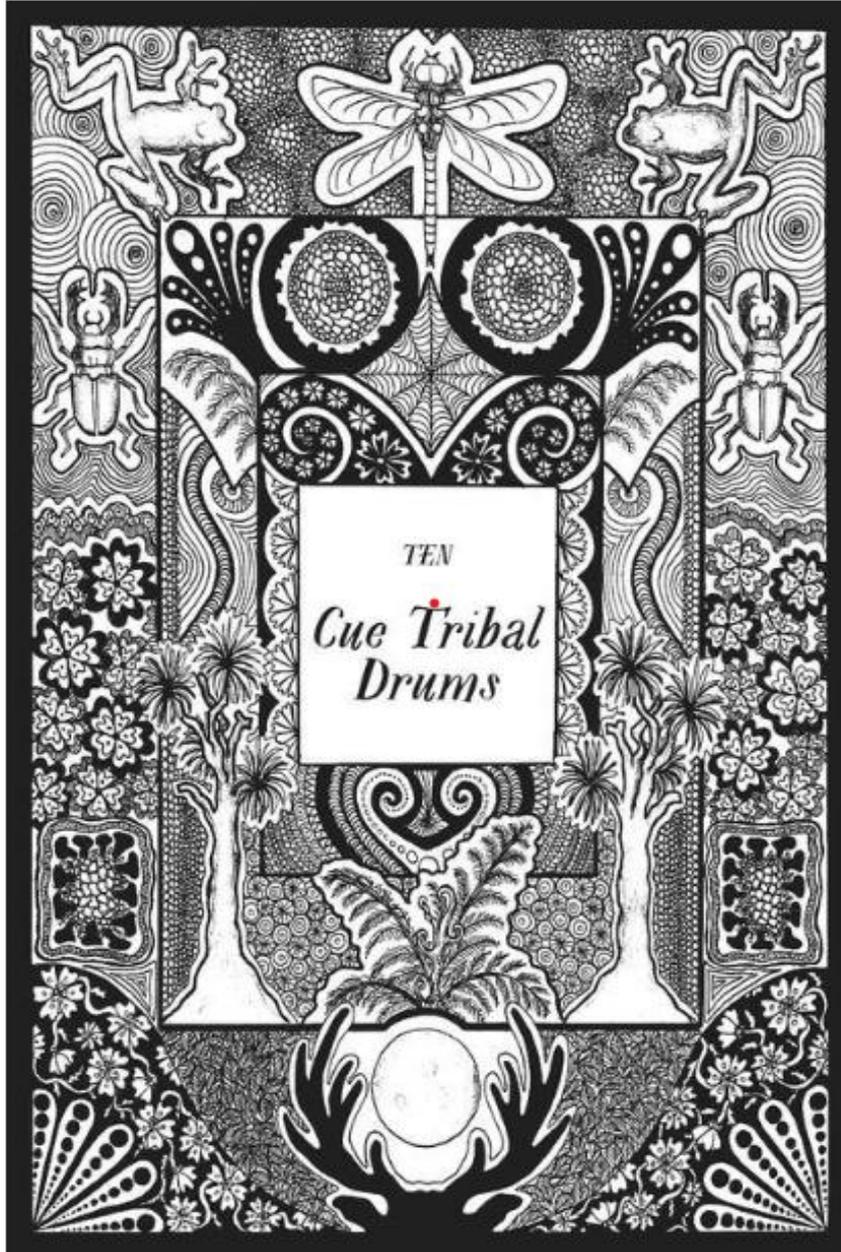
Iniziando la sua nuova vita si vede costretto a tenere nascoste le sue origini, per via di varie insofferenze da parte di persone esterne, onde evitare i pregiudizi.

Sarà, infatti Will a trovare l'orca Min e ad aiutarlo nel momento del bisogno, e i due insieme, creeranno un fortissimo legame di amicizia basato soprattutto sulla musica, una delle più grandi passioni di Will, trasmessegli dalla madre.

Il legame tra Will e Min non si baserà solo sul forte valore dell'amicizia, ma saranno presenti l'uno per l'altro a lenirsi le ferite più grandi che hanno nell'animo a vicenda.

Will alla fine deciderà di aiutare Min a tornare dalla sua famiglia mettendosi anche contro dei pericolosi cacciatori di balene, di cui fa parte anche Hunter, il figlio del capo dei balenieri che andrà contro il padre e il suo gruppo, insieme a lui si schiereranno altri amici di Will, tutti insieme cercheranno e riusciranno a riportare Min a casa.

All'interno questo viaggio, Will affronterà i suoi demoni e soprattutto farà vedere la bellezza e la forza del popolo Maori al mondo intero.



Dieci

Tamburi tribali

Will chino sul computer, infreddolito e indolenzito riesce a mala pena a tenere gli occhi aperti. Navigando di sito in sito, scorre testi su testi in cerca di qualsiasi informazione utile. Caratteristiche fisiche, classificazioni scientifiche, habitat, distinzioni tra clan... talmente tanti dati, di cui sapeva già che ne avrebbe ricordato a malapena un terzo. Ma le storie che gli sono rimaste più impresse sono quelle del beluga che emetteva suoni simili a quelli di una conversazione umana; dell'enorme orca maschio in cattività che uccise il suo addestratore e ferì altre persone mentre l'acquario cercava di insabbiare il tutto. Come le differenti clan mangiano cose diverse, comunicano con differenti dialetti, giocano a giochi diversi, concepiscono le loro personali tecniche di caccia. I delfini salvano le persone dagli squali, balene che vengono liberate da lenze da pesca da mani umani, Le orche spazzano via le foche dalle banchine di ghiaccio, cacciandole in branchi intelligenti e letali. Si sentiva come un antropologo insolito; gli appunti che stava prendendo avrebbero potuto riguardare le diverse tribù di esseri umani. Creature affettuose ed emotive, con innate capacità sia per la caccia che altro.

La parte più sconcertante fu scoprire che per le orche solitarie come Min l'essere umano costituiva il pericolo maggiore, mentre, al contrario le orche non hanno mai fatto del male agli uomini in natura.

Lo faceva arrabbiare il fatto che anche coloro il cui compito era quello di proteggerli a volte sbagliavano: stavano in disparte, procrastinavano, si attenevano a protocolli che potevano fare più male che bene. C'era stata una piccoletta orca, Luna, trovata da sola nel Puget Sound, amata dalla gente del posto, protetta e diventata amica. I filmati su YouTube avrebbero potuto essere di Min. La stessa natura giocosa, lo stesso disperato bisogno. Era entrata in mezzo a tutti questi robusti taglialegna e li aveva conquistati con i suoi giochi, spingendo i tronchi per loro come un boscaiolo marittimo.

Dandole un tubo per annaffiare, avrebbe lavato le barche. Se le si gettava in mare un parabordo, lo inseguiva come se lo stessero trainando. In un filmato la si vede addirittura *"parlare"* con un cane a bordo di una barca! L'umorismo e la buona volontà della piccola erano rimasti impressi a Will. Era proprio come Min.

E, stranamente, la tribù locale delle *Prime Nations*⁴ credeva che fosse la reincarnazione del loro capo, proprio come la ragazza Pania aveva detto di Min. Quando le autorità cercarono di catturare il piccolo per riportarlo nel suo habitat, la tribù si riversò in acqua, non fidandosi di una sola parola del governo.

Remarono con le loro canoe verso le imbarcazioni ufficiali, calmi e dignitosi mentre cantavano e battevano i loro tamburi. Era una delle cose più commoventi che Will avesse mai visto, tutto il dramma di *Madama Butterfly*, la stessa straziante bellezza riprodotta nel Puget Sound. Ma non servì a nulla. Quando tutti si misero a discutere su chi avrebbe dovuto prendere il controllo di lui, il povero piccolo fu accidentalmente ucciso dall'elica di una barca. Mentre la gente del posto parlava del proprio dolore, di quanto gli mancasse Luna, Will soffriva per loro. Se morisse Min a Will si spezzerebbe il cuore. Al solo pensiero si sentiva morire. Spense il computer, si mise a letto nervoso, ad un certo punto un piano cominciò lentamente a prendere forma nella sua mente. Quando la sveglia suonò alle sei del mattino, si alzò barcollando per raggiungere Dean prima che uscisse. Dean stava già mandando giù il suo porridge. Ehi. Will prese la sedia di fronte e si sedette.

"Amico, ti sei alzato presto. Vai in missione?"

"Una specie, sì. Ho incontrato questa ragazza, Pania ieri. Quella cui è morto il fratello. La conosci, no?"

"Sì certo. Sia madre Cathy è nostra cugina, mia e di tua madre. Credo che questo renda Pania tua... Tua cugina di secondo grado? Sì, credo sia giusto".

"Come mai non hai mai detto che erano Māori?"

⁴ Le Prime Nazioni o First Nations (in inglese) o Premières nations (in francese), sono i popoli indigeni o autoctoni dell'odierno Canada che non sono né Inuit né Métis (Meticci). Numericamente le Prime Nazioni sono concentrate in Ontario e in Columbia Britannica ma sono presenti in tutte le province e territori. (fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Prime_nazioni)

Il cucchiaino di Dean si fermò a metà strada verso la bocca. *"Ti crea problemi?"* *"Diamine, no"*. Gesù, per chi l'aveva preso Dean? *"Me li presenteresti?"* *"Perché ora, all'improvviso? Quando l'ho proposto il mese scorso mi hai piantato in asso"*.

Il sospetto di Dean faceva male, anche se era legittimo. Ma se avesse detto a Dean che si trattava di Min, probabilmente gli avrebbe remato contro. *"Sono una famiglia, amico. Mi sembra scortese non salutarli"*. Dean raccolse l'ultimo boccone di porridge e lo ingoiò. *"Ok, stasera chiamo Cathy"*. Scartò la sedia e si alzò in piedi. *"È bello vedere che ti stai impegnando"*.

"Fantastico, grazie", perfetto! "Oh – Stasera mi metto a campeggiare".

"Eh?"

"Stasera. Ho pensato di rimanere a Gleneden". Gli occhi di Dean si strinsero mentre si grattava il mento. *"Non si tratta di quella maledetta orca, vero?"*.

"Gesù, Dean. hai passato sei settimane a scocciarmi dicendomi di uscire di più, e quando lo faccio, ti stranisci?"

Il sopracciglio di Dean si alzò. Lasciò cadere la ciotola nel lavandino e raccolse il pranzo. *"Fa come vuoi. Nel capanno c'è l'attrezzatura da campeggio. Ma non fare niente di stupido, ok?"*. Fu un sollievo sentire Dean andarsene. Se l'era cavata con poco. Quando si trattava di pesci e animali, Dean e tutti gli altri abitanti del luogo avevano una visione del mondo completamente diversa da quella di Will.

Min minacciava semplicemente i profitti di Bruce Godsill, e il successo o il fallimento degli allevamenti ittici riguardava tutti coloro che vivevano quaggiù. Min era un predatore per loro. E per Dean, punto e basta. Perché non riuscivano a capire che alcune cose avevano più valore se lasciate in pace?

Will preparò una borsa per la notte e prese le coperte dal suo letto. Riempì una scatola con salsicce surgelate, mele e una pagnotta di pane, che portò insieme alla tenda e al sacco a pelo di Dean fino allo yacht.

Il porticciolo era così pieno di curiosi che Will dovette fare a gomitate per vedere il trambusto. Dannazione. Min era alle prese con i suoi numeri da circo. Gettò l'equipaggiamento sullo yacht e issò rapidamente le vele. Una volta in acqua, fischiò

e Min lo seguì con un salto, attirando gli sguardi di tutti i presenti. Non appena ebbero superato il canale, lontano dagli sguardi del pubblico, Will cantò. Doveva distrarre Min mentre passavano davanti alle fattorie galleggianti di Bruce Godsill.

Raggiunsero Brookes Bay poco dopo le dieci. Venti minuti più a nord, si intravedeva l'ingresso di Gleneden, una piccola punta nell'angolo di Pitford Cove, una delle ultime tappe prima delle acque agitate che dividono le due isole principali. Will guidò lo yacht attraverso un arco naturale di roccia; all'interno si apriva una perfetta striscia di spiaggia, con *tūi* e uccelli campanari che svolazzavano tra gli alberi sporgenti. Will si ancorò proprio al centro e legò lo yacht a un albero di *pōhutukawa*⁵ per ogni lato. Legò il cavo, pronto a sostenere la vela della tenda quando sarebbe scesa la notte. In qualche modo avrebbe cercato di dormire lì. Se avesse avuto ragione e Min si sarebbe comportata come Luna, allora non doveva far altro che tenerlo occupato fino a quando non avesse sondato la zona della tribù o non fosse stato arrestato da quel tizio delle peschiere. Si abbandonò alle richieste di Min, cantando fino a farsi male alle corde vocali. Mentre il calore del giorno si condensava, si adagiò sullo yacht, con una mano a setacciare l'acqua mentre Min gli gironzolava vicino. Era scomodissimo, il suo corpo era troppo lungo per stare tra i sedili, ma era così calmo, così felice, che si sentiva quasi come prima che il suo mondo impazzisse. Il calore e il canto degli uccelli lo cullarono in un dormiveglia frettoloso. Stava sognando sua madre che flirtava con il ragazzo della Pesca quando qualcosa urtò lo scafo.

Will ebbe un sussulto. Si girò. Si trovò faccia a faccia con Hunter Godsill, il cui volto arrossato si scontrava con l'arancione del suo kayak e con le brutte chiazze di un occhio. Giddy! Will si alzò di scatto e si guardò intorno. Niente Min. Bene... e male. Giddy. Nonostante il sorriso amichevole, il fatto che Hunter fosse un Godsill lo poneva decisamente nel campo degli ostili. *Hai remato fino a Blythe?*" Hunter sogghignò. *Ma vaffanculo! Sono in piedi dalle cinque! Ho chiesto a una delle barche della fattoria di lasciarmi vicino a Brookes Bay*". Agganciò il remo alla fiancata dello yacht e scivolò dal kayak direttamente in acqua. Will inviò un silenzioso appello affinché Min stesse lontana. Hunter si tuffò, cosa non da poco con il giubbotto di

⁵ Parola maori non traducibile

salvataggio, poi tornò a galla. *Ti dispiace se salgo a bordo?*". Quando Will fece finta di niente, si arrampicò, gocciolando sulle coperte.

"Ecco." Will lanciò un asciugamano. *"Ciao"*. Hunter si asciugò e si sedette sulla murata. *"Ehi, a proposito, è a Pitford Cove, se te lo stessi chiedendo"*. Will si tese. *"Cosa?"* *"L'orca. È là fuori che sta facendo una scorpacciata di kahawai"*⁶ *"Oh, giusto. Di che diavolo si trattava? Una spia per il padre maniaco del controllo? O per Dean?"* *"Stamattina ha giocato con me. Mi ha spruzzato con quel dannato tubo!"*. La voce di Hunter si alzò di almeno due toni. *"Non sono mai stato così vicino a uno di loro"*. *"Ne hai visti altri nel Sound?"* *"Una volta, anni fa. Papà dice che arrivano ogni tre anni circa, ma quello è l'unico che ho visto. È paranoico su di loro"*. Il disprezzo che gli increspò il volto colse Will di sorpresa. *"Credo che sia un maschio"*, disse Will. *L'ho cercato su Google". Figo. Solo noi maschi, allora"*. Il suo sorriso si allargò. *"Comunque, ti ho visto in TV con lui ieri sera"*.

Hunter lo osservava così intensamente che Will fu obbligato a rispondergli. *"Sì, è molto vivace"* disse. *"È forte e molto intelligente"*.

"Pensi che possa nuotare con me?"

"Ah - un test! Lo hai sentito il tizio della polizia della pesca. C'è una multa enorme". Il ghigno di Hunter si contorse. *"Quindi?"* *"Quindi è contro la legge". Se non lo scoprono non farà male... Oh, guarda!* Hunter indicò l'arco mentre della schiena di Min che passava attraverso la fessura. *"Eccola là! Per poco non rovesciò lo yacht affacciandosi dall'altra parte. Da vicino sembra più grande! L'eccitazione lo illuminava come un'onda di calore. Will schioccò le dita e Min si avvicinò per urtare la sua mano. *Ma che diavolo. Accarezzalo"*, disse. *'Avanti. Ma fallo con calma"*. Hunter allungò la mano e la passò sul muso di Min. Min iniziò a fare una raffica di clic.*

"Sta provando a percepirti" disse Will *"Ecolocazione, è così che sentono le cose"* Hunter annui, *"Sì, lo so ma non mi aspettavo tutto questo rumore"*. Si avvicinò

⁶ Parola non traducibile Maori

a Min che si girò per guardarlo con il suo occhio color petrolio. *“Vieni ragazzone, non voglio farti alcun male”*.

Min sbuffò.

Hunter rise, raggiante di piacere, e la tensione si scaricò su di lui mentre accarezzava il ventre esposto di Min. Fu questo - l'attenzione estasiata di Hunter, la sua aura di stupore - che alla fine conquistò Will. Conosceva quella sensazione; era contento di incontrare qualcuno che condividesse la sua eccitazione. *Sali con lui. Accarezzalo Non ti farà del male*. *“Merda, ne sei sicuro?”*. Will si tolse la maglietta. *“Ecco, vado io per primo”*. Si tuffò, sconvolto dal freddo dell'acqua dopo essere stato sotto al sole.

Min iniziò a fare il verso di paperino, che mandò Hunter in visibilio. Si tolse il giubbotto di salvataggio e saltò anche lui.

Min si avvicinò e scrutò mentre Hunter galleggiava nell'acqua, un gigante estasiato. Will tirò fuori la sua bottiglia d'acqua vuota e la lanciò verso l'arco. Quando Min la riportò a bordo dello yacht, Will lasciò il gioco a Hunter e risalì a bordo dello yacht. Si rilassò al sole del tardo pomeriggio, godendosi la meraviglia che illuminava il volto di Hunter. Circa venti minuti dopo Hunter salì a bordo. *“È stato fantastico! Non dirlo a alle guardie della pesca”*, disse Will. *“E, per l'amor di Dio, per favore non dirlo a tuo padre”*. *“Stai scherzando? Ho smesso di dirgli le cose importanti anni fa”*. Lo sguardo di Will passò all'occhio gonfio di Hunter. *“Non vai d'accordo con lui?”* Hunter scrollò le spalle. *“È un vero stronzo”*. *“Mi sembra giusto”*. Will chiuse gli occhi e inclinò il viso verso il sole. La luce brillava di rosa attraverso le sue palpebre. Da qualche parte nelle vicinanze, una coppia di *tūi* intonava un ruvido duetto, accompagnato dallo sfiatatoio percussivo di Min. La voce di Hunter fece breccia. *“Hai intenzione di passare la notte qui fuori?”*. Will aprì un occhio. Vide Hunter che osservava la tenda e le lenzuola. *“Forse”*. *“Non credi che ti piacerebbe avere un po' di compagnia? Sono mesi che non faccio campeggio”*. C'era timidezza e solitudine. La vecchia tensione familiare ribolliva ancora nelle viscere di Will. Si era abituato alla sua compagnia. La preferiva. *“Pensavo di dormire nello yacht...”* *“Così potrei usare la tenda di Dean?”* *“La riconosci?”* *“Mi ha portato in campeggio qualche volta. Di solito me la fa montare”*. *“Perché mai?”*

"Ogni volta che papà ha una delle sue crisi psicotiche, ce ne andiamo da qualche parte per un paio di giorni finché non si è calmato". "Ok. Il buon vecchio San Dean, protettore dei diseredati e dei disadattati sociali. Aveva mandato qui Hunter per tenerlo d'occhio? Al diavolo. Se Dean avesse pensato per uno... Ma, aspetta... E se Dean avesse mandato Hunter per scappare da Bruce?" Come ti sei fatto l'occhio? " chiese. Hunter si toccò il gonfiore con le dita. " Sono stato troppo lento". Il suo volto si chiuse. Non era certo una forzatura credere che Bruce Godsill avesse picchiato suo figlio. Anche se Hunter era forte come un monumento, lo era anche Bruce. Will si schiarì la gola. "Tuo padre deve essere incazzato per aver perso tutti quei salmoni". Hunter sbuffò. "Ne fregherà altri dall'assicurazione". Si avvicinò alla fiancata dello yacht e tirò fuori una borsa dal kayak.

Prese una lattina di birra. Aprì la linguetta e ne bevve un sorso. *"Ne vuoi una?" "Se ne hai una".* Non che gli piacesse molto - bourbon e Coca Cola era la sua bevanda preferita - ma sembrava scortese non unirsi a lui. Hunter tirò fuori un'altra lattina e gliela porse. Si sedettero in silenzio, sorseggiando finché entrambe le lattine non furono vuote, poi ne bevvero un'altra a testa mentre Min giocava a fare l'acrobata con le file di alghe. Il caldo si stava esaurendo, il sole sprofondava dietro le colline occidentali. Anche se Hunter fosse partito subito, avrebbe finito per fare kayak al buio. *Resta se vuoi",* disse infine Will. *"Ho degli spuntini da cucinare sul fuoco e un sacco di pane". "Sei sicuro?"*

Hunter sembrava così dannatamente soddisfatto, sollevato, cosa poteva dire Will? *'Sì, non c'è da preoccuparsi'. Fatto!"* Il sorriso di Hunter si trasformò in un sorriso abbagliante. Portarono a riva la tenda e il cibo con il kayak e si misero a cercare legna per accendere un fuoco. Quando si riscaldò a sufficienza, infilarono le salsicce con bastoncini appuntiti e le cucinarono sulle braci roventi, poi le mangiarono tra spesse fette di pane bianco e colloso.

Dopo che ebbero smontato il campo, Will si schiarì la gola. *"Allora, ti piace lavorare nelle fattorie?"* Hunter grugnì. *"Solo quando non c'è papà".* Si avvicinò al kayak e recuperò altre due lattine di birra dalla sua scorta di provviste. Will ne bevve un sorso per lavare via il pane dai denti. *"Grazie. Scommetto che odi questo posto",* disse Hunter. *"È vero, e sono nato qui". "Mi piace Dean",* disse Will. E la privacy.

"Sì, Gabby mi ha fatto vedere quella cosa su YouTube. Di sicuro sembravi un po' stordito". Will si irrigidì. "Almeno tu hai avuto il coraggio di provarci. Io preferirei morire piuttosto che cantare davanti ad altre persone". Hunter ruttò. "Immagino che tu abbia preso lezioni di canto per questo, eh?".

"Due volte a settimana negli ultimi tre anni. Finché non ho dovuto smettere. Troppo costoso". "Wow, è forte. Alle elementari facevo parte del coro della scuola, mi piaceva, ma papà diceva che sembravo un gatto che si fa strappare le palle". "Lui sarebbe un esperto, vero?". Era già uscito prima che Will potesse fermarlo. Squallido come l'inferno. La risata sbeffante di Hunter fece fuoriuscire un filo di moccio. Lo passò con il braccio, lasciando una scia di lumaca argentata sulla guancia. "È l'esperto di tutto, o almeno così crede". Asciugò la scia. "Allora, com'è vivere a Wellington?" "Meglio di Blythe", disse Will. "Anche se qui è bello". "Non male, eh?" Hunter fece un gesto per descrivere l'insenatura. "Anche se darei un bacio d'addio a tutto pur di andarmene da questa città di merda". "Perché?"

"Sta scherzando?" Tirò il collo in dentro, finché il doppio mento che si era creato non assomigliava esattamente a quello di suo padre. "Ci sono stati Godsills qui dal 1893", disse con tono nasale da bulletto. "E tu sei la più grande delusione di tutti". Sospirò, scrollandosi di dosso il manto paterno. "Ci andrei, ma l'allevamento di pesci è l'unico lavoro che conosco". Will non poteva farci niente, si stava affezionando a quel ragazzo. C'era molto di più in lui di quello che presentava al mondo. "Da quanto tempo lavori per lui?" "Tutte le mie vacanze fino ai sedici anni, poi papà mi ha fatto lasciare la scuola". "Quando è successo?" "L'anno scorso".

Quindi avevano più o meno la stessa età, anche se Hunter era il doppio di lui. "Ti piace lavorare con i salmoni?" Non riusciva a pensare a niente di peggio. "Che ne pensi?" Hunter scosse la testa. "Volevo andare all'università per trovare modi più sostenibili di gestire il pesce, ma papà disse che non avrebbe sprecato i suoi sudati soldi per uno come me".

"È dura"

"Sì, ma probabilmente è vero. Sono dislessico. Nel mondo di papà è uguale a stupido". "È una stronzata, amico. Il mio amico Tim, a casa, è dislessico ed è brillante

da morire. Ha solo bisogno di un aiuto extra per gli esami". "Il mio preside ha cercato di dirlo a papà, l'ha anche chiamato per cercare di convincerlo". "Niente da fare?" Hunter rise. "Già, come se avesse funzionato". Si indicò l'occhio. "Se pensi che questo sia brutto, avresti dovuto vedermi dopo". "Allora, perché lo sopporti, amico? Io me ne andrei". Grazie a Dio i suoi genitori non credevano nelle punizioni fisiche. "Mia madre mi ha fatto promettere che sarei rimasto". "Perché? Ti tratta di merda".

"Disse che le fattorie erano la mia eredità e che dovevo promettere di restare finché papà non me le avesse passate. Fu poco prima che morisse". "È morta? Cosa c'è di strano in questo posto? Prima Pania, ora lui". "Mi dispiace sentirlo, amico. Avevo otto anni", disse Hunter. Ha bevuto fino a morire". Gesù! È terribile". Non riusciva nemmeno a immaginare come doveva sentirsi Hunter. "A dire il vero, i miei ricordi di lei sono un po' confusi, anche se ricordo alcune brutali risse". "Non voglio sembrare duro, amico..." Will deglutì. Non sapeva bene come dirlo. Il povero bastardo veniva picchiato da quel cazzone e aveva bisogno di una via d'uscita. "Ma avevi solo otto anni. Non credo che ora ti costringa a mantenere la promessa". Hunter si grattò una crosta sul piede. "È complicato".

"C'è anche Dean a cui pensare. E poi è una delle poche conversazioni che ancora ricordo. Se mi tirassi indietro sarebbe come tradirla."

Will si rese conto che era una questione familiare estremamente complicata, e che non importava quanto fosse assurda. *"Cosa c'entra Dean in tutto questo? Non sarebbe solo contento che tu te ne sia andato?" "Se Dean può resistere, allora posso farlo anch'io".* La sua voce ora era decisa. Era chiaro che non avrebbe ceduto. *"Dove sono i tuoi genitori?" "In Australia".* Sembrava un vanto dopo la tragica storia di Hunter. *"Sono nella merda dal punto di vista finanziario". "Ti mancano?"* Cosa avrebbe dovuto dire? La sua perdita non era nulla in confronto a quella di Hunter. *"A volte. Soprattutto mia madre". "La sorella di papà cerca di farmi da madre. La conosce? Selma Taylor. Gestisce il negozio".* Hunter sgranò gli occhi. *"La mamma di Gabby?"*

Hunter sorrise. *"Hai conosciuto mia cugina Gabby, allora?"*. Will incrociò gli indici per evitare un malo sguardo. *"Temo di sì. Sembra che tu sia stato davvero fortunato con la famiglia!"*. Hunter si lasciò andare a una risata di pancia. *"Amico,*

Gabby è una strega cattiva". "Conosci mia cugina Pania?" "È tua cugina?" "Seconda cugina, a quanto pare". "Carina. Molto intelligente. Anche simpatica, purtroppo frequenta Gabby". Gettò un sasso in mare. "Conosci la sua amica Simone?" Will immaginò le tre ragazze della sera prima. "È bionda e ridanciana?" "Sì, proprio lei. Non è male quando Gabby non c'è". "Ti piace?"

"Stupido, eh? Quando eravamo piccoli andavamo molto d'accordo. Ora, ogni volta che provo a parlarle, combino un disastro". Ora era il turno di Will di ridere. "Conosco la sensazione, amico. Cantavo davanti a centinaia di sconosciuti, ma quando sono vicino a una ragazza mi blocca". "Dean dice che avresti potuto vincere quel concorso se ti avessero dato un'altra possibilità". La gratitudine riempì il petto di Will. "Forse". "Allora cantaci una canzone!". Hunter si girò verso di lui, tutto in attesa. "Lascia perdere, amico". "Andiamo. Siamo solo io e l'orca". "Non voglio..." "Dai". "Ti sfido! Canta una di quelle cose da opera stravagante." Mia madre adorava quei tipi di Amici. Metteva sempre un loro CD, finché un giorno papà non ha avuto un raptus e l'ha rotto". "Oh, fantastico. Niente di meglio che giocare la carta della mamma morta." Come poteva rifiutare?

Erano mesi che non cantava davanti a nessuno. Tuttavia, forse era un bene. Doveva pur cominciare da qualche parte... e a Min sarebbe piaciuto, anche se lo faceva sembrare un idiota. Si avvicinò all'acqua e posò i piedi sulla sabbia. Inspirò con forza. La luce era argentata mentre rilasciava la prima nota. Cantò l'intera canzone, dando le spalle a Hunter mentre Min si univa a lui. Alla fine c'era un silenzio totale, persino gli uccelli erano ammutoliti. Hunter ruppe l'incantesimo. *"Porca puttana! Dovrebbe essere su YouTube!"*. L'intestino di Will si contrasse mentre il momento si sgretolava. *"Lascia perdere"*. Raccolse la tenda e il sacco a pelo di Dean e li lanciò verso Hunter. Devo andare a letto presto. Salì sul kayak e remò verso lo yacht. Salì a bordo e spinse il kayak verso la spiaggia.

Si ripiegò nella fessura tra i sedili e tirò la zanzariera anche per non far avvicinare Hunter. Non c'era modo di spiegare il suo panico. Anche sapendo che si trattava di una reazione post-traumatica aggravata dal trauma cranico, non riuscì a fermare le solite stronzate che gli esplodevano in mente. Erano impresse nel suo cervello come graffiti d'odio. Si sentiva esausto. Svuotato. Min si muoveva intorno

allo scafo mentre Hunter martellava le cime metalliche. Will non pensava a nulla, canticchiando scale per calmare il respiro. Lentamente i flashback si attenuarono. Era così stufo che il suo cervello gli tendesse queste imboscate. Avrebbe quasi voluto che gli facessero una terapia d'urto per cancellare tutto. Sapeva che avrebbe dovuto tornare là fuori e sforzarsi di comportarsi normalmente. Ma questo avrebbe comportato una spiegazione e lui non poteva affrontare la vergogna, non quando Hunter era così risoluto da poter ridere di un pestaggio da parte di suo padre. In questo momento, tutto ciò che Will voleva era dormire, spegnere il cervello prima di far saltare un altro fusibile.

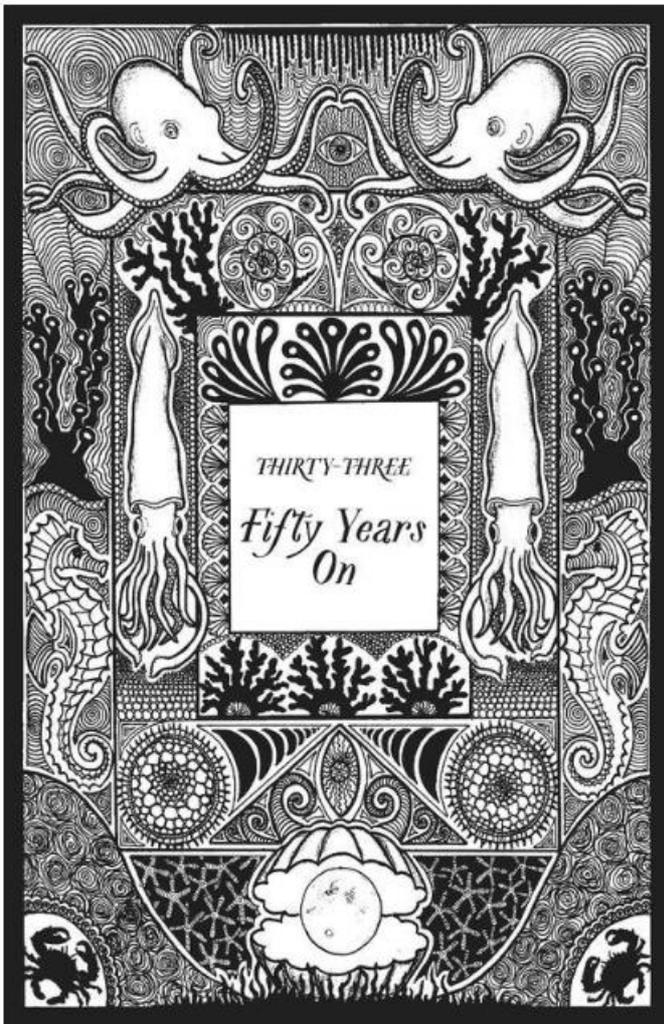
Si svegliò di nuovo al buio, con il crepitio del fuoco forte nella notte. Si alzò in piedi, tenendosi alla barra per l'equilibrio, e si stiracchiò, cercando di sciogliere i nodi della schiena e del collo, e si strofinò le braccia con la pelle d'oca. Si gelava. Freddo e limpido. Min galleggiava a poppa, rilassato. Al di là delle braci Hunter era ancora lì rannicchiato, con l'ennesima lattina di birra in mano. Il suo volto appariva macabro nel bagliore, i lineamenti sciolti. "Ehi!" chiamò Will. Hunter trasalì, rovesciando il suo drink. *"Accidenti, mi hai fatto quasi venire un infarto!"*. Si mise a ondeggiare, con la testa che si afflosciava sul collo da bulldog. *"Mi dispiace per prima. Credo che il sole mi abbia dato alla testa"*. *"Non preoccuparti. Sto congelando. Potresti spingere il kayak?"* Hunter si alzò di scatto. Trascinò il kayak verso la marea e lo spinse verso lo yacht. Mancò di poco Min, che rotolò e si fermò di nuovo.

Will ci si arrampicò sopra, con una coperta intorno alle spalle, e tornò a remare verso la riva. Alimentò il fuoco e si rannicchiò sopra di esso, desiderando che le fiamme si scaldassero di più. Ai piedi di Hunter giaceva un mucchio di lattine di birra vuote schiacciate. *"Hai mai la sensazione di sapere cosa succederà prima che accada?"*. Chiese Hunter. *"A caso. Intendi dire che sei un sensitivo?"* *"No. Lo sento solo perché conosci qualcuno così bene da poterlo indovinare"*. Gettò un ceppo nella fiamma e le scintille salirono nell'aria come anime di un cartone animato. *"Riesco a capire quando la mamma sta per piangere"*, disse Will. *"Anche se non è difficile. Piange quando è davvero felice, o quando è arrabbiata, oltre che quando è triste!"* *"Ho un brutto presentimento riguardo all'orca. Quando papà diventa così aggressivo... non mi fido di lui"*. *"Pensi che gli farà del male?"* *"No, amico. Penso che lo massacrerà, cazzo"*.

Anche se Dean aveva detto lo stesso, sentire Hunter che lo confermava fu uno shock. *"Ma c'è una legge..." "Pensi che gli importi della legge?"*. Hunter schiacciò la lattina con una sola mossa. *"Il nostro piccolo amico lo ha fatto incazzare"*. *"E se fai incazzare papà, sei finito"*. *"Un motivo in più per restare con Min."* Se lo avesse ritenuto necessario lo avrebbe fatto. Bruce Godsill poteva andare all'inferno. *"Pensi di poter stare con lui ogni secondo del giorno e della notte?"*. Il tono di Hunter ora era sdegnoso. *"Non permetterò a nessuno di fargli del male"*, disse Will. *"Né a tuo padre né a nessun altro"*. Sputò le parole oltre la pressione mortale nel petto. *"Non capisci? Sono discorsi da città. Quaggiù, cane mangia cane. Il governo può inventarsi tutte le leggi stravaganti che vuole, ma qui facciamo le cose come sono sempre state fatte."*

"Quaggiù papà è la legge. Non ha nemmeno bisogno di sporcarsi le mani; ci sono molti che fanno tutto quello che dice". *"E tu? Che ne pensi?"* Will sentiva le mani che si stringevano a pugno. Lottava per rallentare il respiro. *"Non importa quello che penso io"*. Hunter fissò le fiamme, con un'angolazione da ubriaco. *"Papà uccide tutto ciò che non riesce a piegare alla sua volontà"*. L'oscurità sembrò addensarsi intorno a loro, cospirando, mentre le parole di Hunter risuonavano. *"E se scoprisse che sei con noi? Sarai nei guai per essere rimasto fuori?"* *"Non mi interessa. Ne ho piene le tasche di lui. Lasciamolo fare"*. Si batté il pugno sul palmo della mano. *"Ma stai attento: Papà se la prenderà con Dean se non stai attento"*. *"Cosa? Fisicamente?"* Sembrava un brutto film. *"Non subito. Prima licenzierà in tronco Dean se non si rimette in riga"*.

Will emise un brivido, vedendo la sua nebbia. Hunter si preoccupava chiaramente di Dean, così come Dean si preoccupava di lui. Tutto questo stava diventando molto più complicato di quanto avesse previsto. Era già abbastanza grave che dovesse agire di nascosto alle spalle di Dean, ma se davvero lo stesse mettendo in pericolo? E per quanto riguarda Hunter... come poteva continuare a vivere con uno stronzo come Bruce? A Will si accapponava la pelle al solo pensiero. Lottò contro la nausea. Era ridicolo. Doveva ideare un piano d'azione efficace. Se non fosse stato presente per Min, giorno dopo giorno, quel bastardo avrebbe potuto ucciderlo. Lanciò un'occhiata a Hunter, che fissava le fiamme come se fossero sorte dall'inferno. *"C'è qualche possibilità che tu mi aiuti?"*. Disse Will. *"Per tenere Min al sicuro?"* Hunter sbatté le palpebre, prima che un sorriso gli incrinasse lentamente il volto. *"Sono venuto per questo, amico. Pensavo che non me l'avresti mai chiesto"*.



Capitolo 33

Cinquant'anni dopo

Eccoci finalmente qui, a concludere questa storia d'amore e di dolore. La vostra partecipazione mi commuove davvero; sapere che viaggiate dalle acque più lontane del nostro mondo assediato per ascoltare la mia canzone e portare i suoi insegnamenti a tutti i vostri clan, mi appassiona il cuore. Una consolazione tardiva per gli ultimi giorni, quando ero un Essere solo in mezzo a decine di Affamati sbigottiti che venivano ad ascoltare i suoni dell'anima della voce di un Ragazzo il cui Canto si fondeva con la mia. Oggi la marea si è invertita: le folle di voi che si riuniscono qui per ascoltare il mio appello sono testimoni solo del mio amico e del suo amorevole clan di cinque persone sulla terraferma. Nuotate più vicino ora, condividete la vostra forza, sostenetemi mentre la luce incombe e la mia vita si spegne.

Per cinquanta estati splendidi ho cantato al fianco del mio amico; ho imparato a conoscerlo come nessun altro essere ha mai conosciuto prima un Affamato. Sentitelo qui accanto a me, ora, mentre nuota, canta ancora, i suoi suoni sono così radicati nella mia mente che mi rubano il sonno - un conforto nelle stagioni in cui eravamo separati. Quando mi sveglio, straziata dalla nostalgia e dalla perdita, mi conforta sapere che lui continua a venire, estate dopo estate, desideroso di ascoltare il mio richiamo.

Oh, come è cambiato da quando ci siamo incontrati la prima volta: le sue lunghe ciocche di ossidiana sono diventate sfumature d'argento nelle mattine nebbiose; il suo bagaglio di preoccupazioni, ferite e fame è andato scemando molto tempo fa. Ma il suo cuore, il suo nucleo gentile e premuroso, è sempre incrollabile; mi ha amato per tutto questo tempo, con la stessa profondità con cui ama la sua cara brava ragazza, ha un modo di costruire legami così forti che hanno grande peso vista la forza di tenerci in pugno. Quando canta, il mio cuore vola leggero come una piuma, tutti i dolori dimenticati, tutte le perdite volate via. Anche la brava ragazza ho amato. La sua gentile preoccupazione mi ha protetto, mi ha sostenuto con tutte le sue forze, con il suo cuore

coraggioso e onesto. Lei è la roccia a cui il mio Giovane cantante si aggrappa quando il giorno diventa buio. Hanno resistito alle tempeste, sono stati fianco a fianco, ma la loro fusione non mi ha mai lasciato solo l'amore, cari amici, è sempre senza limiti, non conosce confini.

La vedo in piedi sulla riva mentre ti canto il mio addio; anche l'altro Ragazzo grande, con la sua donna dai capelli bianchi e i loro due figli alti. Loro formano la mia famiglia umana, le nostre estati condivise in canzoni, in mare, in sentimenti maturi, in un accogliente prendersi cura, anche se gli occhi degli Osservatori erano sempre su di me; mentre sguazzavamo nelle acque calde del nostro mondo. Oh, che vita meravigliosa e piena di sorprese, cari amici, nuotare sulla schiena generosa della Grande Madre. Ho visto stelle cadere dal cielo, doline inghiottire sabbia e venti spazzare mari così alti da rubare vite. Umani che combattono contro il male; piccoli esseri che nascono. Il mio branco mi ha dato grande conforto mentre amavo, perdevi e amavo di nuovo. Ma nessun Essere ha mai stretto il mio cuore come il ragazzo del canto. È stato il mio rifugio in quella tempesta di tristezza che si è persa da tempo e mi tranquillizza ancora. Ah... come avvolgere i deboli lamenti della mia mente? Troppi racconti finiscono con rabbia, vergogna o disperazione. Non così la mia. È vero, ho avuto la mia quota di problemi. Ho pianto mia madre e anche la morte della mia cara zia mi ha messo alla prova. Lei, che mi aveva accolto, insegnato la vita e l'amore e come resistere alla solitudine nei giorni che sorgevano troppo bui, morì a metà della sua vita, colpita da una nave. Ci stringemmo attorno al suo corpo martoriato e la riportammo a casa. In verità, nelle svogliate notti d'estate sento ancora le sue canzoni. Ma anche se ho vissuto patito delle perdite, mi sono stati concessi grandi doni. E gemme semplici, non meno dolci. Il sospiro del vento sull'acqua, le oche a stormo mandate in volo dal soffio di nostra Madre, gli spettacoli di luce nei cieli del sud, una conchiglia a spirale, la piuma galleggiante di una fregata, lo sguardo d'amore negli occhi di ogni madre.

Mentre nuotavo nei suoi grandi oceani, molte cose sono cambiate. Le maree risucchiano le rive, i rifiuti sporchi si trasformano in isole galleggianti, i mari si riempiono di veleni spurgati dalle terre emerse per dare la morte a molti altri che non sono solo della mia specie: coralli uccisi, barriere coralline sconvolte, uccelli marini affamati, vite perse. E ora il mio corpo esuberante cede, non per la vecchiaia, ma per

la rovina del bottino marino dell'uomo. Il veleno si aggira tra le mie carni, irrigidendo i movimenti, rubando la forza, impantanando il pensiero della mia mente stanca.

Amici miei, come il ragazzo del canto e il suo clan hanno cercato di aiutarmi a scuotere questo dalle mie ossa friabili, ma tutto inutile - la morte sussurra al vento per me, mentre la buona ragazza alza la sua voce dalla terra per chiamarmi a casa. *Ka heke i ngā huihuinga, ka heke i ngā kawainga... Ka moe ki Whare-rimu, ka moe ki Whare-papa...*" Sento la forza dentro il suo canto; le sue parole di lutto acquistano significato, come se le avessi imparate in un'altra vita. *Parti in compagnia, parti da dove sorge l'alba... Dormi nella casa delle alghe, dormi nella casa della baia...*

Eppure, nonostante la malattia strisciante, ho contribuito ad accelerare un cambiamento, a costruire la fratellanza, a colmare la cecità, a riunire gli Esseri per scambiare le lezioni che ho vissuto - proprio come il ragazzo del canto ha sicuramente fatto luce con amore anche sul suo clan. E così il nostro lavoro ha portato il più grande di tutti i doni: da oltre trenta cambi di stagione nessun Essere è stato ucciso da mani umane. Un buon risultato. Un accordo equo e giusto in mezzo al male. Una vita fruttuosa. Sì, sì, viaggiatori, so che il mio orgoglio è tornato a fare capricci, come nei miei anni giovanili. Ma, per una volta, sento che questo sfogo è stato meritato: Io e il mio amico abbiamo fatto breccia tra gli esseri e gli uomini. Abbiamo scelto un percorso. Abbiamo dimostrato un punto. Abbiamo illuminato con amore le possibilità di pace. Di questo sono orgoglioso.

Solo una tristezza si attacca ancora come un pesce che succhia: non ho generato nessuna prole, nessun piccolo Essere che si sia infilato nel mio mantello dopo di me. Forse il mio cuore è sempre stato solo quello del ragazzo dalle mille canzoni, così pieno di sentimento per lui che poco rimaneva per la mia stessa specie. La vicinanza che abbiamo creato mi riempie e, quando siamo lontani, lui si infila nei miei sogni. Nuotiamo in un mare senza sponde, condividiamo momenti di felice silenzio del cuore, ci confidiamo l'un l'altro coraggiosamente a ventre scoperto. Guarda come mi stringe, mi accarezza, mi tranquillizza ora, ragazzo mio. Fate spazio, stringetevi a lui, dategli le vostre orecchie, i vostri ringraziamenti. Sento il suo cuore così pesante, il suo orrore per la mia morte imminente che già si fonde con il lutto mentre mi aiuta a proseguire il cammino. E, anche se lo turba sentire che il mio spirito si alza con questa gioia

incessante - gli Affamati temono la morte, assaporano la vita - anche nel suo dolore mi dà ciò che voglio.

Come mi struggo per questa liberazione dal mare, desidero incontrare la mia fine all'aria aperta. Lui percepisce la mia liberazione e canta tutta la gioia che ribolle in me, il suo amore così forte che le sue parole si riversano nella mia mente e vi si depositano: la sua mente grida *Mik-ah-doe*⁷ mentre i suoi polmoni liberano questo inno alla mia esultanza. Sento il suo significato fondersi nel mio cervello per sostenermi, mentre voi, amici miei, intrecciate le vostre voci di lutto con le sue. Allora la folla della nostra gioia avanza, con un canto ridente e una danza allegra, " *Oh, amici miei, ascoltate il suo canto terreno e sentite questo flusso di amore duraturo. Nessun'altra lezione è più importante di questa: le anime possono essere uguali, anche se i mondi in cui vaghiamo non sono simili come l'aria al mare, come lui a me. Sono i nostri cuori a parlare... Basta. Non ne ho più*".

Sollevatemi ora, alleggerite il mio carico. Prendetemi, spingetemi, gettatemi verso la terraferma finché la mia sacca ossea respiri solo aria; nessun mare per far galleggiare il mio corpo pesante, solide pietre per sedersi sotto il mio riposo. Non temo la mia morte. La mia vita è stata un percorso pulsante che ha raggiunto il suo culmine con questo. Ti prego di spingere ora, di premermi, di pungolarmi, di passarmi dentro. Mandami a riva su un'onda di mareggiata, con il ragazzo della canzone al mio fianco. Morire con le sue lunghe membra avvolte intorno a me risponde a tutto. Non piangete la mia fine, cari amici. I miei molti anni di vagabondaggio, di racconto di questa storia vera, sono finiti. Nuove Cronache sorgono, raccolgono le mie canzoni; nuotano e diffondono questa storia del nostro legame rinato. Raccontatela, prendetela, usatela, fate vostra questa storia dei legami che legano tutti gli Esseri del mare a quelli che camminano sulle terre boschive. Amico mio, addio, mio carissimo amico. Sii benedetto. Brava ragazza, abbraccialo al tuo fianco e tienilo al sicuro. Forte ragazzo, la mia benedizione scorre anche per te e per la tua bella famiglia. Sento il movimento dei sassi, il vento che mi sfrega la pelle, mentre davanti a me i miei fedeli umani mi annunciano il ritorno a casa. Sono così stanco ora, il peso mi sta logorando. È così difficile cantare ora...

⁷ Parola maori intraducibile

Sono avvolto dalla luce. Vi lascio tutti con amore. Sono la cronaca e la canzone
della mia vita è cantata Sono nell' aria, in aria, nel vento in aria.



Capitolo 3

Conclusione

3.1 Analisi dei temi e dei personaggi

Leggendo questo libro che ho preso in esame sono rimasto piacevolmente colpito ed interessato di come l'autrice ha gestito i due racconti, paralleli tra loro, uno su Will Jackson e l'altra sull'orca, sua grande amica la quale ha contribuito alla rinascita del personaggio in questione, visto il dolore condiviso e l'amicizia nata successivamente di cui si parla molto nel libro, possiamo infatti dire che sia uno dei temi fondamentali che caratterizza quest'opera.

Will Jackson è costretto a trasferirsi da Wellington in una piccola città costiera della Nuova Zelanda. Dopo aver subito un trauma psicologico, prese questa decisione sperando di poter vivere in tranquillità e di guarire con il tempo, appunto, molto spesso è il tempo a lenire le ferite. Il suo amore per la musica e la canzone che sembrava perso e sepolto in un posto nel passato finché non incontra un'orca smarrita, appena orfana della madre, che è rimasta uccisa da una barca di pescatori.

Un rapporto tanto strano quanto intimo costruito sulla musica lega le due anime vacillanti che hanno bisogno di un conforto che solo una forte amicizia può dare. Nonostante, purtroppo, la balena venga percepita come una minaccia per la comunità e quindi più come un pericolo che come un amico.

Leggendo il libro, il trauma che Will ha avuto appare evidente a chi legge, proprio per l'impatto devastante che ha avuto nella vita del ragazzo. Questo trauma però per quanto forte sia, con il susseguirsi degli eventi viene a poco a poco guarito dal profondo legame di amicizia che lega Will e Min, proprio perché entrambi curano a vicenda le loro paure e il loro dolore, visto che il dolore che si scoprirà legarli è comune e molto forte, possiamo dunque dedurre che i personaggi costruiscono il loro rapporto su un evento che si traduce in forte empatia (visto che si tratta dello stesso trauma) che poi negli anni si tradurrà in un vero e forte legame di amicizia.

La scrittura è vivida e pittoresca mentre la voce della balena ha un lirismo e un tono che offre ai lettori uno spaccato della sua mente. *“Singing Home the Whale”* racconta la forte passione per la musica della scrittrice ma soprattutto la sua passione per la cultura Maori che risuona e si ripresenta all’interno di tutta l’opera.

Viene espressa anche un’ottima osservazione sul potere corruttivo rispetto il controllo che i social hanno su di noi e sulla nostra mente, ma anche, di come possano diventare pericolosi, esprimendo anche la crudeltà di cui possano essere capaci gli esseri umani.

Questa crudeltà, di cui si è parlato all’interno di questa riflessione, appare evidente sia nella storia di Will, che viene preso di mira per via di uno specifico video pubblicato su YouTube fino a doversi trasferire su un’altra isola per sfuggire, se vogliamo, da quella vergogna provocata dai social.

Anche in quella di Min, la cui mamma è stata uccisa in una battuta di pesca, o per meglio dire, di caccia illegale. Will riesce a contrastare e superare la crudeltà della caccia e di queste pratiche illegali grazie all’aiuto dei suoi amici Maori, i quali lo affiancheranno, aiuteranno e lo sosterranno contro il sistema della caccia illegale per salvare Min e tutte le balene che potrebbero essere in pericolo in questo senso.

La tribù di Will, i *Pākehā* andavano contro i cacciatori di balene di cui leggiamo nel libro proprio perché, per questa tribù, i cetacei erano commisurati agli dèi e di conseguenza avevano un ruolo molto importante nella loro cultura.

Vorrei però porre l’accento sulle ideologie la cultura sopracitata, vista la larga parte che si troverà all’interno del brano ma anche perché è una parte molto interessante per l’opera: La maggior parte dei *“Pākehā-Māori”* erano commercianti, balenieri, fochisti, marinai in fuga o detenuti evasi dall’Australia.

Si stabilirono nelle comunità *Māori*, adottarono uno stile di vita *Māori* e furono trattati dai *Māori* sia come parte della tribù oltre che come utili intermediari con il mondo *Pākehā*. Mentre alcuni europei erano considerati come schiavi o bizzarrie, ad altri veniva riconosciuto lo status di capo e alcuni ricevevano l’onore del *moko* (tatuaggio sul viso). Sebbene ogni storia dei *Pākehā-Māori* sia unica, l’insieme illustra

l'impatto politico, economico e sociale che queste popolazioni ebbero all'inizio del XIX secolo in Aotearoa, Nuova Zelanda.

L'etimologia di questa parola per far capire l'importanza delle leggende per queste tribù e quanto siano guidati ed ispirati da esse. Tra quelle che possiamo ritenere più probabili del termine *pākehā*, deriva dalle parole *pākehakeha* o *turehu*: che si riferiscono a un racconto mitologico trasmesso oralmente che riguardava degli “esseri mitici, con pelle e capelli chiari e che possedevano canoe fatte di canne che poi si trasformarono magicamente in velieri”.

Quando gli europei arrivarono per la prima volta, remarono a riva su barche lunghe, rivolti all'indietro. Nelle tradizionali canoe *māori* dette *waka*, i canoisti remano rivolti verso avanti. Questo evento potrebbe aver portato alla convinzione che i marinai fossero esseri soprannaturali. Quindi, considerando che, i cetacei venivano venerati e la loro immagine era anche descritta in alcune leggende dovevano venire protette, non solo per quello che anticamente rappresentavano in sé, ma perché erano una parte importante della loro cultura, che altri, brutalmente, ignorantemente e illegalmente volevano distruggere.

Dunque, possiamo desumere che dopo aver combattuto una lotta interna concernente le paure dell'orca e di Will i due crescono e prendono consapevolezza di loro stessi insieme, così come cresce e si evolve sempre di più il loro legame, fino a far aprire gli occhi al resto del mondo su come la crudeltà vada combattuta e come sia necessario imparare a conoscere le cose per apprezzarle e non odiarle.

La scrittrice inserisce all'interno dell'opera anche molti riferimenti alla cultura neozelandese, Will nel libro è di origine *Maori*, ma non ammette mai questa sua discendenza perché i *Maori* non sono ben visti nella comunità inglese di cui fa parte. Questo perché storicamente, i coloni inglesi non riuscirono ad assoggettare i Maori, che solo dopo moltissime lotte sono riusciti a conservare e a mantenere la propria identità culturale e religiosa, tanto che, la loro lingua viene insegnata nelle scuole e università neozelandesi.

La scrittrice, nella stesura del libro ha voluto proprio mettere in risalto tutte le qualità di questa straordinaria cultura, in modo che tutto il mondo la conoscesse attraverso questa splendida opera.



3.2 Grandi temi trattati nell'opera

In questo libro, vengono trattati alcuni grandi temi che influenzano il nostro mondo oggi giorno: la caccia intensiva illegale di alcuni animali acquatici che ne riduce i numeri drasticamente, il cambiamento climatico, il quale ha un impatto devastante nei mari e sulla loro fauna marina, i pregiudizi che alcune persone hanno sui alcuni popoli.

La caccia intensiva illegale affligge il nostro mondo. La difesa dei cetacei dalla caccia intensiva è una lotta presa a cuore da molte persone e enti internazionali; tanto che nel 1982 l'*IWC* (la Commissione Baleniera Internazionale), organismo

internazionale per la salvaguardia della popolazione dei cetacei, approvò una moratoria alla caccia commerciale delle balene, in vigore dal 1986.

Nonostante tale divieto, il fatto che molte specie acquatiche siano ancora in forte pericolo di estinzione, *IWC* purtroppo non è stata ancora in grado di fermare nazioni come: Norvegia, Islanda e Giappone che ogni anno violano questa moratoria e ogni anno uccidono centinaia di animali acquatici diversi nell'area.

Questa caccia illegale porta anche gravi conseguenze nei branchi da cui sono composti i cetacei perché, purtroppo, può capitare che i piccoli dei branchi rimangano da soli senza membri importanti del branco che li facciano sopravvivere condizione che poi può portarli ad una morte inevitabile qualora nessuno si occupi. Un episodio analogo, è successo con l'orca Luna, un'orca che si è dispersa nella baia di Puget Sound, un'insenatura oceanica dell'isola occidentale di Vancouver.

Luna ha avuto tantissimi contatti con l'uomo tanto che accettava di buon grado la loro presenza giocando anche con loro. Questa storia molto toccante, infatti, ha dato le fondamenta alla scrittura di questo libro.

La caccia illegale, purtroppo, non è l'unico problema che la fauna marina deve fronteggiare ogni giorno. I cambiamenti climatici, l'inquinamento chimico e acustico nei mari, l'aumento del traffico marittimo e lo sfruttamento intensivo delle risorse ittiche sono tutti impatti dannosi creati dall'uomo; che mettono in serio pericolo la vivibilità dei mari e dei loro abitanti.

I governi del Mediterraneo hanno preso impegni per la tutela dei cetacei e del loro fragile ecosistema ma, purtroppo, i risultati non sono all'altezza delle attese. Come ad esempio: il progetto del *Santuario dei cetacei* che doveva essere una riserva riconosciuta come area di protezione speciale dalla convenzione di Barcellona, per la salvaguardia dei cetacei che purtroppo non è mai stata portata a compimento; questo progetto era stato creato a seguito di un accordo tra: Italia, Francia e Principato di Monaco nel 2002. Tuttavia, ci sono paesi del mondo dove viene praticata la caccia detta di sussistenza. In pratica, paesi come: Groenlandia, le Isole di Faroe o ancora la regione *Čukotka* in Siberia orientale praticano questo tipo di caccia: perché

dispongono di quote regolamentate e tollerate per la caccia ai cetacei perché parte del loro patrimonio culturale.



La caccia di sussistenza, quindi, è concessa a quei popoli che hanno conservato questa tradizione culturale senza la quale il loro fabbisogno non sarebbe soddisfatto.

I cetacei sono particolarmente utili al benessere dell'ecosistema degli oceani perché percorrono i fondali marini alla ricerca di prede come vermi o crostacei planctonici. Questa pratica di ritorno e di dispersione dei sedimenti rafforza la produttività biologica. Le carcasse di balena servono anche da rifugio e nutrimento per alcune specie che vivono nei fondali marini e anche apportano una quantità di carbonio organico nei fondali marini. In più, riciclano i nutrienti e i loro rifiuti fecali favoriscono la produzione di plancton e le loro deiezioni permettono anche di assorbire il diossido di carbonio. I cetacei, dunque, dispongono di capacità primordiali benefiche per l'ecologia.



“Dalla culla alla tomba, il ciclo di vita di una balena è utile al bene comune” di Charlotte Nithart.

Secondo tema trattato nell'opera, riguarda il cambiamento climatico, nello specifico i danni che arreca all'ecosistema marino e alla fauna acquatica.

Per via del cambiamento climatico vi è un riscaldamento degli oceani che sta causando l'acidificazione degli ambienti marini e modificando i modelli meteorologici.

Questo insieme di fattori spesso non fa che esacerbare la pressione esercitata dalle attività umane sui mari, causando la perdita della biodiversità marina. Molte vite umane dipendono dalla biodiversità e dalla conservazione degli ecosistemi marini: è quindi necessario agire in fretta per contenere il surriscaldamento degli oceani.

Tale surriscaldamento porta anche a modifiche della catena alimentare marina.

Gli oceani assorbono il calore presente nell'atmosfera. Le indagini mostrano che il surriscaldamento degli oceani ha colpito aree situate ben al di sotto della superficie oceanica nel corso degli ultimi decenni. Il surriscaldamento degli oceani ha forti conseguenze sulla vita marina e mette la biodiversità ancora più a repentaglio: ciò è particolarmente evidente nell'Atlantico nord-orientale, dove il plancton è ora costretto a vivere in acque più calde.

Alcuni copepodi si stanno spostando verso nord a una velocità di 200-250 km a decennio. Questi piccoli organismi sono situati alla base della catena alimentare: i pesci e altri animali che hanno il loro habitat nell'Atlantico nord orientale si nutrono proprio di questi copepodi e la loro distribuzione negli oceani potrebbe cambiare in seguito al loro spostamento verso nord.

Gli animali che si trovano a vivere al di fuori della propria fascia di temperatura ottimale consumano più energia per respirare, a scapito di altre funzioni. Di conseguenza, risultano indeboliti e quindi più vulnerabili alle malattie, consentendo ad altre specie, più adatte alle nuove temperature, di avvantaggiarsi nella competizione e di prendere il sopravvento.

Inoltre, le spore, le uova o la prole degli animali più deboli dovranno lottare per sopravvivere a temperature per loro non ottimali. La sofferenza di alcune specie nell'adattarsi alle nuove condizioni può riversarsi anche su altri organismi che dipendono da esse o che con esse interagiscono. In ultima analisi, questa catena di

eventi influisce sul funzionamento generale dell'ecosistema portando alla perdita di biodiversità. Ciò è esattamente quel che sta succedendo ai copepodi che costituiscono la base alimentare di numerosi altri organismi: la loro difficoltà a sopravvivere influenza l'intera catena alimentare.

Gli animali situati a un livello superiore della catena alimentare faticano a trovare cibo e sono costretti a spostarsi per sopravvivere. In Europa, dove la temperatura superficiale del mare sta aumentando più rapidamente rispetto a quanto accade negli oceani, questi organismi si spostano prevalentemente verso nord. Tale fenomeno, influisce anche sulle risorse ittiche: basti pensare al caso degli sgombri, che ora tendono a stazionare in aree più settentrionali, determinando serie conseguenze sui pescatori locali e, più in generale, sulle intere comunità che vivono nei pressi di zone costiere. Basti citare la famigerata “guerra dello sgombro” scoppiata tra l'UE e le Isole Faroe. Due elementi hanno contribuito a innescare la “guerra dello sgombro”: in parte la pesca eccessiva di *melù* (o *potassolo*)⁸ e in parte lo spostamento verso nord di specie ittiche quali l'aringa e lo sgombro a causa dell'innalzamento della temperatura del mare. Poiché i pesci tendevano a stazionare più tempo che in passato nelle acque faroesi, è sorto un contenzioso sui diritti di pesca: le isole Faroe sostenevano di avere diritto a pescare il pesce nelle loro acque, mentre la UE sosteneva che gli accordi sulle quote di pesca sostenibile erano stati violati, generando il rischio di pesca eccessiva e, di conseguenza, la perdita di proventi e posti di lavoro per l'UE. La controversia si è conclusa nel 2014, quando l'UE ha rimosso i divieti di importazione sul pesce pescato in acque faroesi; in cambio, i faroesi hanno acconsentito a cessare la pesca.

Oltre ad assorbire il calore, gli oceani sono anche un serbatoio di anidride carbonica. Più CO₂ entra nell'atmosfera, più ne viene assorbita dagli oceani; qui l'anidride carbonica si combina con l'acqua di mare generando acido carbonico che ne determina l'acidificazione. Gli oceani hanno assorbito più di un quarto dell'anidride carbonica prodotta dalle attività umane e rilasciata nell'atmosfera a partire dal 1750.

L'acidificazione degli oceani è stata storicamente associata a ciascuna delle cinque maggiori estinzioni verificatesi sulla terra. Al momento il tasso di acidificazione è 100 volte più rapido rispetto a quanto avvenuto nell'arco degli ultimi

⁸ Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Micromesistius_poutassou

55 milioni di anni, e le specie animali e vegetali potrebbero non riuscire ad adattarsi abbastanza velocemente.

L'acidificazione colpisce la vita marina in modi diversi. Ad esempio, i coralli, le cozze, le ostriche e tutti quegli organismi marini dotati di un guscio di carbonato di calcio sono ostacolati nel processo di costruzione delle proprie conchiglie o del proprio esoscheletro al decrescere del pH dell'acqua marina. Pertanto la riduzione antropogenica del pH delle acque potrebbe colpire interi ecosistemi marini.

L'aumento della temperatura degli oceani accelera inoltre il metabolismo degli organismi e innalza la loro richiesta di ossigeno, che, a sua volta, riduce la sua concentrazione in acqua, rendendo alcune parti dell'oceano totalmente inadatte alla vita marina.

L'ossigeno nel mare può inoltre risultare impoverito da un eccesso di nutrienti ad esempio riversati in mare dalla pioggia sottoforma di fertilizzanti per l'agricoltura. Questa sovrabbondanza di nutrienti (quali nitrati e fosfati) può verificarsi naturalmente, ma circa l'80 % dei nutrienti presenti in mare proviene da attività svolte sulla terraferma, vale a dire dalle reti fognarie, dagli scarichi industriali e civili e dalle acque reflue agricole. Il resto proviene principalmente da ossidi di azoto generati da combustibili fossili e prodotti dal traffico, dall'industria, dalle attività di generazione di energia e dal riscaldamento.

Nelle aree d'Europa in cui i cambiamenti climatici hanno causato l'aumento delle precipitazioni e delle temperature, gli effetti della sovrabbondanza di nutrienti sono ancora più evidenti.

La sovrabbondanza di nutrienti innesca infatti un processo noto come "eutrofizzazione", il quale causa un'eccessiva crescita vegetale. Quando ciò avviene in mare, la conseguenza più evidente è la cosiddetta fioritura algale. I processi di respirazione eccessiva della flora acquatica nonché la sua morte e putrefazione priva l'acqua di ossigeno, provocando un deficit che contribuisce alla formazione di aree di ipossia o "zone morte", in cui per gli organismi aerobici è impossibile sopravvivere.

Zone morte si trovano nei mari europei parzialmente chiusi, quali il Mar Baltico e il Mar Nero. La temperatura dell'acqua nel Mar Baltico è aumentata di circa 2°C nell'ultimo secolo, il che ha contribuito all'estensione del fenomeno. Inoltre, la frequenza con cui le zone morte compaiono a livello globale è raddoppiata ogni dieci anni a partire dalla metà del 1900. Purtroppo, anche se si smettesse oggi stesso di riversare nutrienti nei mari europei, il lascito delle emissioni passate continuerebbe a causare la comparsa di tale aree per decenni prima che i mari possano tornare al loro stato precedente.

Nonostante alcuni modelli si rifacciano a scenari possibili del cambiamento climatico, è difficile prevedere la reazione delle specie marine quando aumenterà la pressione a cui sono già sottoposti gli oceani. In compenso, sappiamo che è necessario intervenire per mitigare le conseguenze del cambiamento climatico e che è necessario farlo subito per contenere l'ulteriore surriscaldamento e acidificazione degli oceani nonché gli effetti che entrambi questi fenomeni hanno sull'ambiente e sul nostro benessere.

Ecco perché questo tema viene trattato in quest'opera che troviamo così attuale nonostante sia stata pubblicata nel 2014.

Il terzo tema di cui tratta questo libro, riguarda i pregiudizi legati alla xenofobia, in questo caso notiamo nel libro che il protagonista Will non menziona mai le sue origini Maori perché nel posto in cui viveva i Maori non erano ben visti.



In primo luogo, vorrei dire qualche accenno storico sui Maori e la loro civiltà:

I Maori erano un'antica popolazione indigena della Nuova Zelanda, Popolo di stirpe e lingua polinesiana, i Maori si stanziarono in Nuova Zelanda tra il IX e il XIII secolo dove svilupparono una civiltà che fu distrutta dal colonialismo inglese nel XIX secolo. Erano alti e avevano la pelle bruna: fisicamente simili ai Polinesiani risentivano di incroci con popolazioni melanesiane e papuasiche.

I primi Maori giunsero in Nuova Zelanda provenienti probabilmente dalle Isole Cook o da Tahiti tra il IX e il XIII secolo. Secondo la tradizione arrivarono in quella, che chiamarono Aoteroa, cioè «Nuova Terra», con sette canoe, guidati dal loro capo *Kupe*, dopo una lunga e difficile navigazione.

Dapprima vissero soprattutto della caccia a un grande uccello corridore aptero (cioè «senza ali»), il *moa* (kiwi e moa), che oggi non esiste più.

Sottomisero popolazioni preesistenti e nel XIV secolo ci fu una nuova ondata di migrazioni; la civiltà maori passò allora dal periodo arcaico a quello classico, in cui fu introdotta l'agricoltura, con la coltivazione dell'igname (una pianta tropicale dai tuberi commestibili).

La società era divisa in tribù, clan e famiglie e si articolava in caste: ogni tribù aveva un capo (*ariki*), sacerdoti (*tohunga*), nobili (*rangatira*), guerrieri (*tutua*) e schiavi (*taurekareka*).

I Maori vivevano in villaggi fortificati, poiché le guerre intertribali erano continue. Erano convinti che sconfiggere una tribù nemica accrescesse il mana, cioè l'onore e il prestigio della tribù, e celebravano le vittorie con feste truculente in cui uccidevano i prigionieri e se ne cibavano.

Le loro abitazioni, in legno e con i tetti a due spioventi, ospitavano in genere più famiglie. Si coprivano con abiti pesanti di fibre intrecciate e mantelli di pelo di cane.

Non conoscevano l'uso dei metalli e costruivano i loro strumenti in pietra. Come arma usavano la clava, di legno, osso o pietra. Erano ottimi navigatori e costruivano grandi piroghe adatte alla navigazione oceanica e alla guerra.

La religione del popolo era politeistica, mentre la casta sacerdotale aveva elaborato una propria religione monoteistica, che credeva in un dio unico, eterno e invisibile. Il culto prevedeva anche sacrifici umani e riti cannibalistici, ma l'aspetto più tipico della religiosità Maori erano i tabù. Tabù (*tapu*) è un termine polinesiano che significa «proibito» e indica un'entità sacra e inviolabile, che può essere una persona, un animale o una cosa: chi la violava doveva essere punito con l'esilio o la morte. Presso i Maori era molto sviluppata l'arte decorativa, che utilizzava la forma geometrica della spirale, di origine papua. Di buona fattura erano le sculture in legno, spesso prodotte come amuleti per il culto degli avi. I Maori amavano tatuarsi il volto e il corpo con la tecnica del tatuaggio a puntura.

La Nuova Zelanda fu scoperta dagli europei con il viaggio di A. J. Tasman del 1642. James Cook, che vi sbarcò nel 1769, stabilì relazioni amichevoli con i Maori, che appresero dagli europei a usare i moschetti e a leggere e scrivere. Il nome Maori, che nella loro lingua significa «normali», era il modo in cui i Maori si definivano dopo l'arrivo degli europei, per distinguersi da questi ultimi chiamati *pakeha*.

Nel 1840 i Maori accettarono la sovranità britannica in cambio del riconoscimento dei diritti di ogni tribù sulla propria terra, stabilito col trattato di

Waitangi. Gli Inglesi, però, iniziarono a comprare i territori dei Maori in cambio di alcol e armi da fuoco, e anche a occuparli con la forza. Cercarono inoltre di costringere gli indigeni a convertirsi al cristianesimo. Ciò provocò una dura opposizione che scoppiò nelle guerre dei Maori (1843-48 e 1857-69), le quali portarono allo sterminio quasi totale dei nativi.

Oltre alle guerre, anche le malattie portate dagli europei contribuirono a decimarli. Il loro numero crollò da 120.000 nel 1769 a 42.000 nel 1896. Solo nella seconda metà del Novecento la Nuova Zelanda ha adottato una politica di protezione degli indigeni per evitarne l'estinzione, riservando loro alcune terre dove poter salvaguardare la propria lingua e tradizione. Attualmente i Maori, concentrati nell'Isola del Nord, sono circa 300.000.

I Maori quindi dopo l'arrivo degli europei hanno dovuto combattere molto duramente affinché la loro cultura non venisse dimenticata e, soprattutto, hanno dovuto combattere contro una discriminazione xenofoba per via della loro cultura e dei loro usi.

Le battaglie politiche per la riappropriazione dei territori rubati sono ancora in atto, ma nonostante ciò a primo impatto i Maori appaiono integrati all'interno della società. È necessario scavare un poco più a fondo per rendersi conto di tutte le differenze sociali, culturali e spesso economiche che separano ancora le due etnie, rendendo la situazione più complicata di quanto possa sembrare.

L'apertura mentale di un paese come è la Nuova Zelanda, in cui i gruppi etnici che si combinano sono ormai decine e decine, non basta ad annullare questa separazione, considerando anche che la costruzione di città, per quanto limitata, è stata un cambio drastico per una popolazione abituata a vivere nel bush.

Raggiungere la Nuova Zelanda alla scoperta di questo popolo quindi non significa visitare villaggi o tribù, come accade per altri popoli indigeni. Questi ormai non esistono più e la comunità Maori si differenzia dal resto della popolazione soltanto per aspetti socio-culturali, più o meno accentuati a seconda di zona, età ed educazione.

La Nuova Zelanda è il primo stato a concedere il voto alla popolazione indigena. Oltre a questo, se con l'arrivo e l'insediamento degli europei a metà

Ottocento il numero di nativi diminuì drasticamente, i benefici che lo stato concesse ai Maori con figli dal 1930 furono la spinta necessaria a ristabilire questa cultura. Lo spostamento nelle aree urbane dagli anni '50 in poi, portò a un miglioramento nello stile di vita dei Maori, ma al contempo mise in evidenza le grandi differenze con la popolazione *Pakeha*, europea, che ancora oggi sono presenti.

In un sistema economico occidentale questa differenza rimane difficile da colmare e basta osservare i dati riguardanti disoccupazione e criminalità (le prigioni sono occupate per il 50% da Maori, pur essendo questi soltanto il 15% della popolazione) per capire quanto sia distante ancora l'uguaglianza sociale. Nonostante i tentativi del governo di migliorare la situazione tramite benefit ed educazione agevolata, il dibattito sulla giustizia di questi aiuti rimane acceso.

La cultura Maori però non sembra soffrire, ed è proprio nell'arte e nei rituali classici che si trova l'orgoglio di questo popolo, che riesce a sentirsi ancora oggi legato alle proprie radici, praticando l'haka, riunendosi per cucinare in modo tradizionale, ed inserendo anche all'interno dell'inglese frasi di uso comune in lingua madre.

Purtroppo questa tendenza a temere ciò che è diverso è una malsana consuetudine ai giorni nostri; infatti la scrittrice di quest'opera letteraria combatte questa tendenza promuovendo e facendo conoscere questa cultura in tutto il mondo così che non venga dimenticata.



3.2 Analisi del linguaggio

Il linguaggio usato dalla scrittrice all'interno dell'opera varia a seconda dei due personaggi.

Quando si leggono i capitoli nei quali parla Will ci rendiamo subito conto che usa un linguaggio molto semplice e di uso quotidiano, a volte con qualche riferimento marinaresco, questo perché Will usava andare in barca ed è un buon conoscitore del mare, e il gergo usato dai marinai.

Quando, invece, la scrittrice dà voce a Min si troverà un cambio netto. Nel senso che l'orca usa un linguaggio molto sonante, può essere definito quasi melodico, come se cantasse e, ci si rende conto quando, leggendo le parole, si potrà percepire quasi una melodia rintracciabile all'interno di tutti i discorsi dell'orca Min.

Anche il modo di scrivere l'inglese, usato per dare voce all'orca, ha un'accezione melodiosa e più antica tramite l'uso di parole specifiche che daranno la sensazione di star ascoltando una melodia, quasi antica.

La scrittrice dà voce a Min in questo modo rifacendosi al sistema tramite il quale le orche comunicano tra di loro: principalmente formato da click, fischi e brevi impulsi sonori, e questo facilita l'immaginazione di questo contesto, principalmente marino e fornisce anche una chiave di lettura per immaginare come di potrebbe dare voce ad un cetaceo.

Questo rende evidente l'importanza del linguaggio di Will, che possiamo definire musicale, infatti: la musica che Will intona ogni volta per il piccolo cetaceo, che è la stessa musica accompagna sempre i pensieri di Min nel corso di tutta l'opera.

3.3 Analisi della mia traduzione

Procedendo a come ho affrontato la traduzione dell'opera, inizio col dire che ho selezionato alcuni capitoli da tradurre per dare: da un lato un senso alla storia che avrei riportato tramite la mia traduzione, dall'altro esplicitare la linea temporale sulla quale si muove tutto il racconto che ricopre più di cinquant'anni, la parte più complessa di tutta la traduzione soprattutto all'inizio è stata quella di capire il modo e lo stile in cui parlava L'orca e cercare di adattarla al meglio in italiano.

Infatti, ho dovuto tradurre le parti in cui parlava Min, ho optato per utilizzare un linguaggio ritmato e musicale, come se si stesse componendo una canzone, proprio per rimanere fedele al modo di comunicare dell'orca, cercando per quanto possibile di mantenere la stessa musicalità anche in italiano.

Molte volte ho cambiato alcune parole, proprio per dare una traduzione il più possibile fedele, assicurandomi che il significato in italiano non cambiasse e anche ho trovato molto utile usare sinonimi.

Ho utilizzato anche molto la tecnica della trasposizione: che consiste nel cambiare una parte della frase di categoria grammaticale, senza alterarne il significato generale, anche molto la tecnica dell'adattamento, nota anche come sostituzione o equivalente culturale, che consiste nel tradurre elementi legati alla cultura della lingua di origine con altri che si adattano alla cultura della lingua di arrivo.

Per tradurre invece la parte di Will la traduzione l'ho affrontata in maniera più fluida, vista la minore complessità nel linguaggio, siccome si tratta di un tipo di linguaggio più vicino alle mie esperienze traduttive, che ho adottato più spesso nel corso dei miei studi.

In questo caso, ho usato un metodo interpretativo-comunicativo che consiste nel conservare lo stesso scopo del testo originale. Pertanto, la traduzione dovrebbe suscitare nel lettore della lingua di arrivo lo stesso effetto che il testo originale ha provocato nel lettore della lingua di partenza, che è stato il mio obiettivo dal momento in cui ho iniziato a tradurre questo testo.



3.4 Conclusione

Leggendo e traducendo questo libro mi sono reso conto della sua complessità e della sua bellezza.

In questo libro possiamo trovare l'amore per colui o colei che potrebbe essere considerato "*diverso*", che non è una cosa da disprezzare bensì da apprezzare e comprendere proprio per non combatterlo. In quest'opera si parla proprio dei pericoli del nostro distacco dalla natura e dagli altri animali che condividono il nostro pianeta. E di come esplorare la nostra fame insaziabile di potere e di controllo, e i danni possibili in questa nuova era di reality TV e social media senza freni. Poi, naturalmente, c'è la denuncia del modo in cui diamo la caccia alle balene e della situazione spaventosa di tenere i mammiferi marini in piccole vasche per il nostro piacere personale di vederle lì intrappolate. E il cambiamento climatico che sta sconvolgendo non solo la nostra vita terrestre ma anche tutto l'eco sistema marino. Ma questo libro è anche incentrato sulla lealtà e sull'amore, sul potere della musica e dell'amicizia, e su come trovare il coraggio di alzarsi e combattere per ciò che è giusto.

La cosa che mi ha lasciato più colpito in assoluto è che questa storia è stata ispirata dalla storia vera di Luna, un'orca che era rimasta per 5 anni a Nootka Sound un'insenatura oceanica dell'isola di Vancouver occidentale, dove ha avuto un ampio contatto umano ed è stato riconosciuto a livello internazionale⁹.

Oltre a tutto questo è stato molto bello da parte dell'autrice proprio perché lei è neozelandese e grande esponente della cultura Maori, metterli in questo libro. Proprio perché così da non dimenticarli e, poter far conoscere la loro bellissima cultura in tutto il mondo.

Per concludere sono stato molto onorato di aver potuto lavorare nell'analisi e nella traduzione di quest'opera. Perché è un'opera che racchiude la forza di un popolo che ha lottato per fare in modo di non essere dimenticato. E secondo me chi legge

⁹ Storia orca Luna: [https://en.wikipedia.org/wiki/Luna_\(orca\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Luna_(orca))

questo libro senza avere paura delle diversità e tenendo la mente aperta a tutto ciò che c'è di bello in questo mondo, non può non rimanere affascinato dalla scrittura e dal messaggio che la scrittrice vuole trasmetterci.